UNIVERSITÀ DEGLI STUDI DI TRIESTE

Dipartimento di Studi Umanistici

CORSO DI LAUREA IN
LINGUE E LETTERATURE STRANIERE

Tesi in Letteratura slovena

Aldo Klodič: letteratura dialettale beneciana fra tradizione e innovazione

Laureanda:
Stefania Rucli

Relatore:
Prof. Miran Košuta

Anno Accademico 2014 – 2015

Aldu Klodiču v spomin

ad Aldo

Margherita Trusgnach-Tarbjanova

Lucia Trusgnach-Cekova in KD Ivan Trinko

Marina Cernetig-Gizelna in Inštitut za Slovensko Kulturo

Miran Košuta

Narodna in Študijska Knjižnica Trst in Ksenija

Giacomo Canalaz-Katinčin

Martina Marmai

Tjaša Gruden in Novi Matajur

tata an mama

Hvala
Grazie

INDICE

Prefazione . . . . . p. 5

Introduzione . . . . . p. 6

Capitolo 1 La vita e l'opera . . . . . p. 8

Capitolo 2 La poesia . . . . . p. 13

2.1 Temi . . . . . p. 15

2.2 Stile, forma e uso della lingua . . . . . p. 24

Capitolo 3 Il teatro . . . . . p. 26

3.1 I drammi . . . . . p. 27

3.2 L'esperienza del *Veselo rapotanje* . . . . . p. 33

3.3 L'uso della lingua e l'importanza della musica . . . . . p. 34

Capitolo 4 La prosa . . . . . p. 36

Capitolo 5 Echi critici. . . . . p. 41

Capitolo 6 Conclusioni . . . . . p. 44

Capitolo 7 Aldo Klodič: narečna beneška književnost med tradicijo in prenavljanjem. Povzetek – Sunto in lingua slovena . . . . . p. 46

Capitolo 8 Bibliografia . . . . . p. 49

8.1 Bibliografia cronologica delle opere di Aldo Klodič . . . . . p. 49

8.2 Bibliografia generale. . . . . p. 56

PREFAZIONE

Nell'ormai lontana primavera del 2000, quando non avevo ancora compiuto nove anni, un signore sulla cinquantina venne da me chiedendomi, se avessi voglia di cantare una canzone per la XXV edizione del *Senjam beneške piesmi*, festival musicale in lingua dialettale beneciana, che si sarebbe svolto alla fine di luglio dello stesso anno. Accettai la proposta, un po' incuriosita un po' titubante, e di lì a qualche tempo mi ritrovai con un'amica – il brano lo cantavamo in due – in una sala di registrazione piuttosto piccola e sobria (come per le passate edizioni infatti, il passo successivo al componimento di testi e musiche era la registrazione in studio, che avrebbe prodotto un'audiocassetta contenente tutte le canzoni in gara). Quel signore aveva scritto e musicato settanta versi, suddivisi in ben tre fogli, che raccontavano una storia di tradizioni, proverbi e modi di dire decisamente incomprensibili per due bambine di otto e dieci anni. Senza tuttavia porci troppe domande cantammo quel testo infinito e la sera del 30 luglio, al *Senjam*, portammo soddisfatte a casa il primo premio. Il titolo del brano era *Kam gremo* (Dove andiamo).

Dove andiamo? Io andai per la mia strada, a scuola e a lezione di pianoforte.

Otto anni più tardi accadde che quel signore tornò da me, questa volta con una richiesta diversa: accompagnare all'organo il coro che lui dirigeva. Anche questa volta accettai, sicuramente con maggiore convinzione, e finii per prendere io stessa, nel 2012, le redini di quel gruppo vocale che lui aveva tenuto per trent'anni e che ora lasciava a me.

Fu questo il periodo in cui cominciai a conoscere meglio lui e il mondo che gravitava attorno a lui; scoprii che aveva scritto poesie, prose, drammi e canzoni, e che era stato uno di quegli uomini che per primi si erano battuti per la salvaguardia del dialetto sloveno in Benecia, soprattutto attraverso l'arte.

Quale occasione migliore di questa tesi, allora, per raccontare la vita, le idee, gli scritti e i canti di quel signore, che è stato e rimane ancor oggi uno dei protagonisti della scena culturale in Benecia, nonché, in qualche modo, parte della mia storia: Aldo Klodič.

INTRODUZIONE

La data di nascita di Aldo Klodič corrisponde con la fine del secondo conflitto mondiale. Di lì a pochi anni si concretizzano, in Benecia, le premesse per una rinascita culturale e letteraria dell'autoctona comunità slovena. Dopo il periodo buio del proibizionismo linguistico durante il fascismo – che vietava l'utilizzo della lingua slovena nella sfera pubblica e, dal 1933, anche nelle chiese – la volontà di recuperare l'idioma sloveno è fortemente visibile. Il tessuto culturale lentamente si riforma, nascono nuove istituzioni e associazioni (come il circolo di cultura *Ivan Trinko* nel 1954), compare l'editoria in lingua locale (nel 1950 esce il primo numero del settimanale *Novi Matajur*). In questo clima di ripresa fiorisce una letteratura dialettale varia, sia religiosa sia laica. Sacerdoti e preti quali Angelo Cracina, Valentin Birtig, Mario Laurencic, Rino Marchig ecc. documentano le usanze religiose e riprendono le liturgie in sloveno; personalità culturali come Rinaldo Luszach, Izidor Predan-Dorič e altri collaborano con l'editoria e si cimentano in prove poetiche o drammaturgiche di carattere laico.[1]

È questo il quadro socio-politico-culturale della Benecia degli anni Cinquanta: da un lato, coloro i quali desiderano recuperare l'idioma e le tradizioni proprie slovene, dall'altro invece chi vuole sbarazzarsi definitivamente di questa slovenità.

Klodič nasce e cresce mentre sta avvenendo tutto ciò. Non si può dunque approfondire la sua figura e la sua letteratura senza tener ben presente le questioni sociali e linguistiche della Benecia di allora.

La trattazione che segue, suddivisa in capitoli, si pone come obiettivo l'esame della vita e dell'opera di Aldo Klodič, quest'ultima suddivisa per generi.

Il primo capitolo (*La vita e l'opera*) propone la biografia di Klodič, passando in rassegna le tappe fondamentali della vita dell'autore e i primi approcci alla letteratura, e fornendo in generale una panoramica completa del suo lavoro.

Segue un capitolo dedicato alla produzione poetica (*La poesia*). In esso si analizzerà tale produzione dagli inizi e si vedrà come ideali, toni e stili siano mutati nell'arco di un quarantennio. Tale ricerca sarà accompagnata ed esemplificata da numerose poesie o citazioni da esse.

[1] La scelta del dialetto in questa letteratura non è a discapito della lingua slovena letteraria, bensì una scelta obbligata. L'imponente opera d'italianizzazione, cominciata già all'indomani dell'adesione al Regno Sabaudo e portata ai massimi livelli durante il Ventennio, non permise infatti lo studio della lingua letteraria slovena. L'idioma sopravvisse a fatica e a livello familiare e coloro che, dal '45 in poi, decidono di fare letteratura, non possono che esprimersi per mezzo della lingua parlata tra le mura domestiche.

Il terzo capitolo (*Il teatro*) analizzerà la produzione drammatica klodičiana. Il teatro è stato per l'autore un veicolo importante per denunciare quelle problematiche e quelle questioni che, a suo modo di vedere, maggiormente impedivano lo sviluppo della lingua e della cultura slovene in Benecia.

Nel successivo capitolo (*La prosa*) verrà considerata la produzione in prosa. Tale corpus, rispetto ai due precedenti, è sì più ridotto ma non per questo meno vario. Klodič narratore descrive perlopiù i ricordi della sua infanzia e adolescenza, legati indissolubilmente alle tradizioni contadine e religiose. Inoltre, vanno collocati in questo contesto di genere alcuni scritti biografici, redatti per ricordare importanti personalità culturali beneciane.

Conclusa la trattazione dell'opera di Klodič, si passerà alla critica. Nel sesto capitolo (*Echi critici*) si prenderanno in esame gli scritti di studiosi, linguisti, poeti o pubblicisti riguardanti la letteratura klodičiana, operando un confronto fra essi e le tesi di questa trattazione.

Un capitolo di *Conclusioni* ripercorrerà il discorso svolto, riportando le più importanti constatazioni operate all'interno dei singoli capitoli.

Infine, una bibliografia cronologica delle opere di Aldo Klodič, ordinata per tipologia di scritti, e una bibliografia generale chiuderanno la trattazione.

1. LA VITA E L'OPERA

Aldo Klodič (Clodig)[2] è una delle più importanti figure che la scena culturale beneciana abbia prodotto nel secondo dopoguerra. Da poco scomparso, ha composto poesie, prose, testi teatrali e canzoni in lingua dialettale slovena contribuendo con la penna a mantenere vivo l'idioma che dalla nascita lo ha accompagnato. Instancabile, Klodič è stato membro attivo e collaboratore di numerosi circoli culturali e associazioni della provincia di Udine e della vicina Slovenia.

Klodič nasce il 6 ottobre 1945 in un paesino del comune di *Garmàk* (Grimacco) che porta il suo stesso cognome: *Hlodič* (Clodig). Il padre Giuseppe è contadino ma lavora anche come oste, la madre Matilde Vogrig, invece, si occupa della casa.

Frequenta le scuole elementari del paese (1952-57), quindi le medie a Cividale del Friuli (1957-60), infine si iscrive all'Istituto commerciale di Udine (1960-65). Conclusi gli studi, lavora per qualche tempo come dipendente in una ditta di trasporti, e poi, trovato impiego in banca a Cividale, vi resta fino al 2002, anno della pensione.

Già a partire dagli anni giovanili affianca al lavoro vero e proprio un'intensa attività culturale che porta avanti fino alla sua morte, coinvolgendo anche le nuove generazioni.

I primi contatti con l'arte, più precisamente con la musica, avvengono negli anni dell'adolescenza. Klodič entra a far parte del coro parrocchiale di *Liesa* (Liessa), diretto allora da Don Rino Marchig, e canta durante le celebrazioni domenicali; conosce così in prima persona le tante melodie di cui è ricca la tradizione popolare beneciana, religiosa ma anche laica.

Nel 1969, all'età di ventiquattro anni, è uno dei membri fondatori del Circolo culturale *Rečan*[3] e dell'omonimo gruppo vocale. Più volte è eletto presidente del circolo. Collabora con il bollettino *dal San Martino*, trimestrale d'informazione della parrocchia di Liessa, e si occupa nello specifico degli articoli che riguardano l'attività del circolo e del coro[4].

Il *Rečan* è un gruppo giovane, fresco, colmo di idee e desideroso di creare novità. Come afferma Klodič stesso, «Il nostro circolo era una Primavera per la Benecia. Nelle Valli, sul

[2] L'autore (all'anagrafe Clodig) si firma in entrambi i modi *Clodig* o *Klodič*. Alle volte al cognome affianca il nome di famiglia *Tedolenjih*.

[3] Come si legge nello statuto del Circolo (Art. 2-FINALITÀ), l'associazione si pone come obiettivi primari quelli di «*difendere il patrimonio etnico, culturale, linguistico valorizzando la toponomastica originaria, la lingua slovena locale, le tradizioni folkloristiche* [...]; *promuovere l'educazione musicale e vocale, artistica e sociale in senso lato* [...]; *proporre attività culturali, ricreative ed educative* [...] *ed attività artistiche quali la musica, il teatro, la pittura la fotografia* [...]».

[4] Aldo Klodič appare citato tra i collaboratori a partire dal bollettino del settembre 1966 (a. V, n. 2). Articoli firmati a suo nome sono però reperibili solamente a partire dall'anno 2000.

territorio, non c'era niente. A Cividale c'era il circolo Ivan Trinko, usciva il Novi Matajur, e da qualche anno potevamo leggere anche il Dom».[5] È in questo fervente clima che nasce nel 1971 il *Praznik beneške piesmi* (Festa della canzone beneciana), che dal '72 in poi si chiamerà *Senjam beneške piesmi* (Festival della canzone beneciana). Si tratta appunto di un festival della canzone beneciana, una manifestazione pensata per stimolare la scrittura di testi in lingua slovena e soprattutto nella sua variante locale dialettale, senza dimenticare la musica, da sempre fondamento dell'espressione culturale in Benecia. Klodič ne è il direttore artistico fin dalla prima edizione ed è sempre presente nell'organizzazione e nella stesura di testi e musiche. È proprio in questa circostanza che si avvicina alla poesia: «Quando abbiamo intrapreso la strada del Senjam, era indispensabile avere i testi delle canzoni. Non era facile e non ne arrivavano molti. Io, che prima di allora non avevo mai scritto né poesie né canzoni, ho dovuto impegnarmi e scriverne più di qualcuna»[6]. La manifestazione piace e si ingrandisce; conta sempre più collaboratori diventando un appuntamento fisso e uno degli eventi culturali più importanti in Benecia. Klodič solo scrive più di quaranta testi e musica numerose canzoni, il che fa di lui uno dei capisaldi della storia del *Senjam*. I suoi componimenti si trovano nelle tre raccolte *Pustita nam rože po našim sadit* (Lasciateci piantare i fiori a modo nostro), in cui sono presenti, divisi per edizioni, tutti i testi scritti per le canzoni del festival dal 1971 ad oggi.

La fine degli anni '70 vede l'autore occuparsi anche di teatro. Era da qualche anno ormai che il Teatro Stabile Sloveno faceva visita in Benecia principalmente in occasione del *Dan emigranta* (Giornata dell'emigrante), ma recite in dialetto ancora non ce n'erano. Il desiderio di creare un teatro beneciano si concretizza con una prima produzione di commedie e sketch che vengono rappresentati nelle chiese della parrocchia di Liessa, dal momento che non ci sono altre sale a disposizione. A partire dal '79, Klodič compone così una ventina di drammi e commedie per varie occasioni, tra cui il *Dan žena* (Giornata della donna) e il già citato *Dan emigranta*.

Frattanto, all'interno dell'omonimo circolo, il coro *Rečan* continua la sua attività. Trascorsi periodi più e meno fortunati sotto la direzione di diversi maestri, all'inizio degli anni '80 è proprio Klodič ad assumerne la guida. Intorno al 1985, tuttavia, la compagine registra nuovamente un'interruzione del lavoro per mancanza di coristi. Senza scoraggiarsi, il Nostro

[5] Miha Obit, *"Senjam je začeu, ko je bluo naše društvo Pomlad za Benečijo"*, *Novi Matajur*, 5.11.2014, n. 42 (1870), p. 5. In originale: «Naše društvo je bluo Pomlad za Benečijo. V dolinah, na teritorju, nie bluo nič. V Čedadu je dielalo kulturno društvo Ivan Trinko, je izhaju Novi Matajur an od kakega lieta smo lahko prebieral tud Dom». Traduzione in italiano di Stefania Rucli.

[6] Ibidem. In originale: «Kar smo zbral pot za naštimat Senjam, je bluo nujno potriebno imiet besedila. Težkuo je bluo an jih nie parhajalo veliko. Ist, ki priet niesam nikdar pisu piesmi, san se muoru potrudit an vič ku kajšno napisat». Traduzione in italiano di S.R.

istituisce un ottetto vocale, i *Trepetički*.[7] Interpretano prevalentemente il repertorio popolare e si esibiscono in Benecia ma anche altrove. Nel 1986, ad esempio, sono ospiti in Belgio con la tournée *Po pot naših staršev* (Sui passi dei nostri padri) e quindi al Cankarjev dom di Lubiana nell'imponente spettacolo, pensato e diretto dallo stesso Klodič, *Slovenci tam za goro* (Gli sloveni al di là della montagna).[8] Nel 1987 registrano inoltre un'audiocassetta. Ricomposto poi il coro *Rečan*, la direzione rimane nelle mani di Klodič fino al 2011.[9]

Continuando ad occuparsi della scrittura, sia in versi sia in prosa che per il teatro, dagli anni Ottanta crea un serie di eventi e iniziative ancora legati ai temi della poesia, della musica e del rinnovo delle vecchie tradizioni. Vedono così la luce: *Kulturna jesen* (Autunno culturale – serata di poesia, musica e arte); *V nebu luna plava* (In cielo la luna nuota – serata dedicata alla poesia italiana, slovena e friulana); *Zapuojmo jo na sred vasi* (Facciamo una cantata in paese – concerto del coro *Rečan* e di un coro ospite in un paese del comune di Grimacco, a cui segue una recita teatrale); *Devetica božična po vasieh lieške fare* (Novena di Natale per i paesi della parrocchia di Liessa); *Kje so tiste stazice* (Dove sono quei sentieri – passeggiata lungo i vecchi sentieri che collegavano i paesi del comune di Grimacco); *Narlieuše strašilo* (Il miglior spaventapasseri); *Kries Sv. Ivana* (Falò di San Giovanni); *Kar rože cvete vasi se vesele* (Quando

---

[7] Il termine *Trepetički* è stato coniato da Klodič stesso durante una passeggiata in un bosco non lontano da casa. Si tratta di un gioco di parole tra *trepetlika* (pioppo tremulo) e *ptički* (uccellini). C'è inoltre, nel termine, un rimando al verbo *trepetáti* (trepidare), da intendersi nella sua accezione positiva. Il canto smuove le membra, le fa vibrare intensamente, ed è allo stesso tempo armonico e delicato come il canto degli uccelli.

[8] A Klodič venne richiesto di pensare e dirigere uno spettacolo in tre giornate, che rappresentasse la Benecia e le sue specificità culturali. La prima serata, il 12 giugno 1986, fu intitolata *Po tiho...iz naših dolin* (Piano piano...dalle nostre Valli). Indicata come *Literarni večer* (serata letteraria), in essa furono recitate poesie di importanti poeti beneciani (tra cui Trinko, Predan, Birtig, Paletti, Quaglia, Luszach). Parteciparono inoltre l'ottetto vocale *Trepetički*, accompagnato dal gruppo SSS di Francesco Bergnach – Kekko, e la pianista Paola Chiabudini.
La seconda serata (13 giugno) era di carattere prettamente musicale. *Novi odmevi iz naših krajev. Kantavtorski večer* (Nuovi echi dai nostri luoghi. Serata cantautoriale) prevedeva l'esibizione dei cantautori Rino Chinese (*Rezija*-Resia), Guido e Franco (storica coppia beneciana composta da Guido Qualizza e Franco Cernotta) e Keko.
La terza e ultima serata (14 giugno), dal titolo *Slovenci tam za goro*, fu piuttosto impegnativa. Klodič coinvolse i maggiori gruppi culturali beneciani e li unì in un unico spettacolo. Il testo teatrale – una vicenda d'amore – univa recitazione, musica, danza e canto. Per questo parteciparono il *Beneško gledališče* (Teatro beneciano), due cori (*Nediški puobi*-Ragazzi beneciani e *Trepetički*), la *Folklorna skupina* (Gruppo folkloristico di ballo) e gli SSS (che si esibirono da dietro un telo nero, il quale mostrava al pubblico le sole sagome dei musicisti). La serata fu anche trasmessa in diretta sulla rete televisiva nazionale slovena.

[9] Il coro *Rečan*, sotto la guida di Klodič, affronta sia il repertorio sacro sia quello popolare. Attivo prevalentemente nella *Lieška fara* (Parrocchia di Liessa), si esibisce durante le celebrazioni liturgiche più importanti nelle chiese di *Liesa*-Liessa (*Sveti trije kraji*-Epifania il 6 gennaio, *Sv. Valentin*-San Valentino il 14 febbraio, *Sv. Jožef*-San Giuseppe il 19 marzo, *Velika nuoč*-Pasqua, *Majenca*-Pentecoste a maggio, *Bandimica*-Nascita di Maria a settembre, *Božič*-Natale il 25 dicembre), *Kosca*-Cosizza (*Šesta nedieja*-Sesta domenica, a giugno, *Sv. Štiefan*-Santo Stefano il 26 dicembre) e *Topolove*-Topolò (*Topoluški praznik*-Festa paesana a luglio, *Sv. Mihael nadangel*-San Michele arcangelo il 29 settembre). Appuntamenti fissi sono inoltre le messe della *Rožinca*-Assunzione di Maria nella chiesa di *Razpotje*-Cras il 15 agosto e del *Pohod Topolove-Livek* (Passeggiata da Topolò a Luico) a fine giugno.
Le occasioni per i concerti con repertorio popolare sono anch'esse molteplici. Oltre alle serate organizzate dal circolo *Rečan* (*Zapuojmo jo na sred vasi* ecc.), il coro è ospite di svariate rassegne corali in Italia e Slovenia, tra cui la *Ceciljanka* e la *Primorska poje*.

sbocciano i fiori si rallegrano i paesi – concorso per il balcone più fiorito); *V roko medló* (In mano la scopa – concorso per il paese più pulito).

Una considerazione a parte la merita un'idea che si sviluppa nei pensieri di Klodič a partire dai primi anni '90. Da sempre amante della natura e grande camminatore, l'autore concepisce una passeggiata transfrontaliera tra i paesi di *Topolove* (Topolò) in Italia e *Livek* (Luico) in Slovenia nel nome dell'amicizia; un incontro tra sloveni e sloveni per abbattere pacificamente quella linea confinaria che nella sua mente non esiste affatto. Nel 1994 l'idea si realizza e il *Pohod čez namišljeno črto* (Passeggiata attraverso la linea immaginaria) viene realizzato. Nel 2007 Klodič pubblica un libro omonimo in occasione del decimo anno dell'evento.

All'interno del circolo cura anche altre pubblicazioni: *Narava an ljudje. Moja ljubezan* (La natura e la gente. Amor mio, Liesa 1982); *Hostne-Podlak-Podhostne. Med zgodovino in legendo* (Costne-Podlach-Podcostne. Tra storia e leggenda, Liesa 1997); *V nebu luna plava. Srečanje med pesniki, pisatelji in drugi* [sic!] *ustvarjalci – In cielo la luna nuota. Incontro tra scrittori, poeti ed altro* (Liesa 2007); *Devetica božična po vasieh lieške fare* (Liesa 2012); tutte le edizioni del *Kolendar* (Calendario, Liesa 2002-2014).

Collabora stabilmente con numerosi circoli di cultura italiani e sloveni ricoprendo anche cariche di responsabilità. È stato infatti presidente o vicepresidente delle seguenti associazioni: *Ivan Trinko* (*Čedad*-Cividale del Friuli), *Inštitut za slovensko kulturo* (Istituto per la cultura slovena, *Špietar*-San Pietro al Natisone), *PoBeRe* (*POsočje BEnečija REzija*–Isontino Benecia Resia, *Livek*-Luico), *Srebrna kaplja* (La goccia argentea, *Sriednje*-Stregna), *Kobilja glava* (Testa di cavalla, *Dreka*-Drenchia).

Ha scritto articoli per il settimanale *Novi Matajur*, per il quindicinale *Dom* e per la rivista *Otočje*, oltre che per il già citato *dal San Martino*. Sue pubblicazioni appaiono inoltre su diverse edizioni del *Trinkov koledar*.

Negli anni 2000 ha partecipato a diversi concorsi letterari tra cui si ricordano le adesioni al *Naš domači izik* (La nostra lingua di casa) di San Pietro al Natisone.

Per quanto concerne la produzione poetica, i suoi versi trovano spazio nelle pubblicazioni miscellanee *Pustita nam rože po našim sadit*, *V nebu luna plava* e *Besiede tele zemlje* (Parole di questa terra, Cividale del Friuli 2004) ma specialmente nella sua prima e unica raccolta monografica personale *Duhuor an luna. Težave, ljubezan, narava, življenje* (Il gufo e la luna. Difficoltà, amore, natura, vita, Cividale del Friuli 2009). Non va dimenticata la partecipazione di Klodič a manifestazioni, concorsi e convegni, tra cui *Calla in poesia* (*Podbuniesac*-Pulfero 2006), *Mendránze n poejia* (Minoranze in poesia, Belluno 2008), *Ladin večer* (Serata della Dea

Lada, *Kobarid*-Caporetto 2011), *Slavia dilecta. Ricerche linguistiche ed antropologiche tra Friuli e Slovenia* (Università degli Studi di Udine, 2004).

ll 19 gennaio 2008[10] Klodič riceve il *Gujonovo priznanje* (Riconoscimento Gujon) a Caporetto, «...per il suo lavoro onnidirezionale e produttivo contro l'assimilazione e per lo sviluppo culturale in Benecia».[11] Zdravko Likar, capo dell'amministrazione di Tolmino, consegnandogli il premio ha così concluso il suo intervento: «Cosa possiamo aspettarci ancora da Aldo? Sicuramente domani si inventerà qualcosa di nuovo! E continuerà ad operare con il suo solito modo di fare discreto, così come solo lui sa. Senza grandi parole e senza strepito ha lasciato dietro di sé un segno indelebile. Il suo lavoro non è importante solo per la Benecia, ma ha nobilitato l'intera cultura slovena».[12]

Klodič si è spento il 2 febbraio 2015 nella sua abitazione di *Seucé* (Seuza).

Aldo Klodič (il primo in piedi a destra) e il coro *Rečan* presso la chiesetta di *Sv. Matija* a *Hostne* (Costne), ca. 1975. (Archivio *Rečan*, Liessa)

[10] In occasione del *Ponovoletno srečanje Slovencev Videmske pokrajine in Posočja* (Incontro di inizio anno degli Sloveni della Provincia di Udine e dell'Isontino).

[11] *Gujonovo priznanje so letos v Kobaridu podelili Aldu Klodiču*, *Novi Matajur*, 24.1.2008, n. 3 (1284), p. 1. In originale: «...za njegovo vsestransko in plodno delo proti asimilaciji in kulturni razvoj Benečije». Traduzione in italiano di S.R.

[12] Ibidem. In originale: «In kaj lahko pričakujemo od Alda jutri? Brez dvoma se bo zmislil kako novo! na poseben, nič kaj hrupen, tih način kot zna le Aldo. Brez velikih besed in trušča je za sabo pustil neizbrisno sled. Njegovo delo je pomembno ne samo za Benečijo, marveč je oplemenitilo celotno slovensko kulturo». Traduzione in italiano di S.R.

2. LA POESIA

La poesia di Aldo Klodič appare l'erede di una tradizione lirica di radici antiche. Tralasciando le testimonianze letterarie regionali in lingua slovena di epoca tardo medioevale – Manoscritti di Udine, Castelmonte e Cergneu –, decisamente importanti ma nel tempo piuttosto lontane, è ragionevole collocare l'inizio della produzione poetica beneciana in lingua slovena nella seconda metà dell'Ottocento. L'ode *Slovenija in njena hčerka na Beneškem* (La Slovenia e sua figlia in Benecia, 1871) del sacerdote Peter Podreka diede il «la» per molti successivi componimenti. Il vertice fu toccato dal più illustre degli allievi di Podreka, Ivan Trinko, che nel 1897 diede alle stampe la raccolta *Poezije* (Poesie). Di notevole importanza fu anche il poema romantico *Livško jezero* (Il lago di Luico, 1912), ad opera di Anton Klodič-Sabladoski, pedagogo e linguista originario di *Hlodič* nonché imparentato con Klodič stesso.[13] Questa prima generazione di poeti beneciani colti si esprimeva in lingua letteraria slovena. L'istruzione seminariale aveva infatti permesso loro di apprendere la grammatica e il vocabolario. Decisamente diverso fu l'approccio alla poesia delle successive generazioni di poeti beneciani. La dura repressione linguistica, sabauda prima e fascista poi, ha infatti prodotto una schiera di letterati incapaci di utilizzare la lingua letteraria, desiderosi tuttavia di esprimersi nel loro idioma. Luisa Battistig, Francesco Bergnach (Keko), Marina Cernetig, Silvana Chiabai, Luciano Chiabudini, Bruna Dorbolò, Loredana Drecogna, Rinaldo Luszach, Michele Obit, Giorgio Qualizza, Andreina Trusgnach (...) e certamente Klodič sono, in tempi più recenti, alcuni dei rappresentanti più autorevoli di tali generazioni.

Gli anni del secondo dopoguerra in Benecia sono contraddistinti, come si è detto nell'introduzione, da una forte volontà di rinascita culturale e linguistica: associazioni, giornali, circoli e quant'altro si esprimono nuovamente in sloveno e in dialetto, opponendosi così all'assimilazione. Questo fenomeno tocca da vicino anche il circolo culturale *Rečan*, che diventa, in pochi anni a partire dal 1969, un vero e proprio centro nevralgico per lo sviluppo culturale nelle Valli del Natisone. Nel suo ambito, Klodič e altri decidono di dare vita al *Senjam beneške piesmi*. Perché l'evento si realizzi, occorre presentare tuttavia i testi delle future canzoni. Il bando viene pubblicato, ma i contributi sono esigui. L'allora giovane Klodič (nel 1971 ha ventisei anni), che prima di quella data mai aveva scritto poesie, compone perciò ben tre dei dieci testi che saranno cantati durante la prima edizione della manifestazione. È così

[13] Anton Klodič-Sabladoski era lo zio del nonno di Aldo Klodič.

che comincia il suo percorso di poeta, da una necessità esterna più che da uno stimolo interiore.

Il primo testo da lui scritto, *Pustita nam rože* (Lasciateci i fiori), è chiaramente uno specchio della difficile situazione che stavano affrontando i promotori del dialetto come lui: «...e così è nata Pustita nam rože, rivolta ai nostri avversari che cercavano di distruggere le nostre idee e il nostro lavoro»:[14]

Kajšan ti lahko porče: *Če puode napri takole,* *umarjemo preca le vsi.* *Pa tuole nie ries an na bo.*	Qualcuno ti potrebbe dire, che di questo passo il nostro destino è morte. Non è vero, così non sarà!
Pustita nam piet takuo, k' nam je všeč, *guorit an uekat, pisat an še brat* *po tistim jiziku, ki mat na zibiel* *z vso nje ljubeznijo navadla nas je.*	Lasciateci cantare come a noi piace, parlare, urlare, scrivere e leggere in quella lingua, che fin dalla culla, la mamma, con il suo amore, ci insegnò.
Pustita nam imiet vse bratre za bratre, *vso našo družino nazaj kupe diet.*	Lasciate che tutti i fratelli siano, per sempre, nostri fratelli: lasciateci riunire la nostra famiglia.
Pustita nam rože po našim sadit, *zvonit za novico po našim zvoni:* *potlè bota vidli, če znamo še mi* *veselo zavriskat, ku včasih sta vi!*	Lasciateci curare i fiori come noi sappiamo fare, annunciare le notizie con le nostre campane, e poi vedrete, che anche noi, siamo capaci di urlare di gioia, come qualche volta, fate voi![15]

La strofa di apertura sembrerebbe avere un incipit pessimistico. Già al quarto verso tuttavia si percepisce la volontà dell'autore di riscattarsi. Il tono non è violento, ma fiero; c'è, in queste parole, tutto l'amore che Klodič nutre per la sua gente, la sua terra, la sua lingua, le sue tradizioni e la sua musica. Implicitamente, forse, chiede ai suoi antagonisti di essere partecipi di questa rinascita. La via da percorrere non è quella dell'oltraggio, piuttosto del reciproco rispetto. La lingua e la cultura slovene non devono essere una minaccia, e chi si sente parte di questa etnia dev'essere libero di poterlo esprimere. È per questi motivi che il verso centrale «*Pustita nam rože po našim sadit*» è divenuto negli anni emblematico della poesia dialettale beneciana nonché il titolo delle tre raccolte di testi musicati del *Senjam beneške piesmi*.

[14] Miha Obit, *"Senjam je začeu, ko je bluo naše društvo Pomlad za Benečijo"*, *Novi Matajur*, n. 42 (1870), p. 5. In originale: «Takuo je nastala piesam Pustita nam rože, ki je bla namenjena našim domačim naspruotnikom, ki so gledal uničit naše ideje an naše dielo». Traduzione in italiano di S.R.

[15] Aldo Klodič, *Duhuor an luna, Težave, ljubezan, narava, življenje*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 2009, p. 32. Tutti i testi poetici di Klodič presenti in questo capitolo sono tratti dal citato volume. Le traduzioni in lingua italiana sono della poetessa Lucia Gazzino.

2.1 Temi

Težave, ljubezan, narava, življenje[16] è il sottotitolo che Klodič ha dato al suo libro di poesie *Duhuor an luna*. I testi sono infatti suddivisi in quattro sezioni per tematiche – difficoltà, amore, natura e vita – e non occorre una lettura troppo approfondita per capire che sono davvero questi i motivi più cari all'autore. C'è però un filo rosso ancor più evidente e profondo, che ritorna insistente, sia che si parli della donna amata, del paese natio o dell'emigrazione: è la tradizione culturale dei suoi antenati. Come afferma giustamente Irena Novak Popov, tale tradizione è «un modo di vivere cosciente, un legame con il passato, da cui l'uomo trae la forza di vivere nella sua difficile contemporaneità».[17] Klodič non cerca rifugio altrove, sebbene i tempi siano difficili. Non abbandona mai la sua terra, sa che chi lascerà la casa e la famiglia non troverà la felicità.

Uno dei motivi ricorrenti nella poetica di Klodič è la difficoltà del vivere quotidiano: l'io lirico si sente abbandonato in un mondo che lentamente si svuota e che sembra non capire la sua inquietudine. In *Praznota* (Vuoto) il poeta osserva il mondo seduto all'ombra di un castagno; tutto procede secondo le leggi della natura e lui solo sembra accorgersi della solitudine a cui la sua terra è destinata:

Sienca me vabi,	M'invita l'ombra
sednem na travnik	e siedo sul prato
pod debelim kostanjam	sotto il castagno maestoso
an gledam sviet,	e guardo il mondo
ki barli okuole mene.	che mi ronza d'intorno.
Nič nie narobe,	
vse stoji soglasno,	Tutto è armonia
v naravi	nella natura
še majhana mruja	persino la minuta formica
ima sojo pot. [...]	ha una strada tutta sua. [...]
Zdi se mi, de	E sembra che solo
samuo ist videm,	io, solitario, veda
samoten, hudo samoto	il desolato vuoto
naših dolin . . .	delle nostre valli . . .

Di fronte a un paesaggio vuoto e lasciato sempre più a se stesso il pensiero si rivolge al passato: dove sono finiti i contadini che un tempo rendevano viva quella terra? E com'è stato possibile che i prati falciati abbiano ceduto il posto al bosco e ai rovi? (*Na skali* – Sulla roccia):

---

[16] Difficoltà, amore, natura, vita. Traduzione in italiano di S. R.

[17] Irena Novak–Popov, *Srečanje s pesniško luno in beneškim duhuorjam*. In: AA.VV., *Trinkov koledar 2011*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 2010, p. 112. In originale: «To je način zavestnega obstajanja, vez s preteklostjo, iz katere človek črpa moč za življenje v neprijazni sedanjosti». Traduzione in italiano di S.R.

[...] *Kam je šla tarta*	[...] Dov'è la vite?
an kam kmeti vsi,	dove i contadini
ki ankrat živeli	che un tempo vivevano
so v Benečiji?	qui in Benečija?
Host je že požgarla	Il bosco ha inghiottito
planine an gore,	valli e montagne,
majhan sam možac,	mentre io sono un piccolo uomo
ki nič ne more.	e nulla posso fare.

Il poeta sente di dover lottare per cambiare la situazione in cui vive, tuttavia capisce che agire da solo richiederebbe troppa fatica e sarebbe forse uno sforzo inutile. Se poi le porte a cui bussa per chiedere aiuto rimangono chiuse, la delusione non tarda a sopraggiungere:

[...] *...zaparto!*	[...]...chiuso!
Otreseš glavo,	Scrolli il capo
pa greš napri.	ma prosegui il cammino.
Obupno je,	Tragico è,
kar ušafaš zaparte	quand'è chiusa
vrata ljubezni . . .	la porta dell'amore ...
(Zaparto)	*(Chiuso)*

In queste e in altre prove poetiche – *Samota* (Solitudine), *Puna pest* (A piene mani), *Prenašati* (Rassegnazione) – Klodič descrive dunque il difficile rapporto con la quotidianità. Il suo pessimismo ha due cause scatenanti. La prima è la volontà di rivivere il passato, accompagnata dalla malinconica consapevolezza che le immagini dei suoi ricordi non assumeranno più consistenza: se potesse, farebbe un balzo indietro nel tempo per risentire le voci, i profumi e, in generale, il mondo di quel tempo a lui così caro. Legato indissolubilmente alle memorie dell'infanzia, il passato è infatti un rifugio sicuro, un luogo di calma e armonia, seppur momentaneo. Nell'istante del ricordo la realtà si scioglie come in una nuvola e le memorie prendono vita; la penna cerca allora la carta per annotare con precisione ogni dettaglio.

Korito (La fontana) ne è un esempio: l'acqua nella fontana del paese scorre placida e, come riuscisse a scavare nel profondo dell'io lirico, apre in breve tempo una fessura nel passato.

V koritu	Senza pensieri
na sred vasi	scorre l'acqua
uoda teče	della fontana
brez skarbi.	nel cuore del paese.
Mojo pamet	Riporta la mente mia al passato,
nazaj vlieče	indietro
v spomin	nei ricordi
na stare dni.	di un tempo antico.
Čujem loncé,	Sento i secchi litigare
ki se kregajo,	per spegnere,
za te parvi	loro primi,

se napit.	la loro sete,
An arjuhe, *ki se šujajo,* *za njih dušo* *odplaknit.*	e le lenzuola strusciare sciacquando la propria anima.
Videm sonce, *ki tu piču* *se mi smieje* *an se hladi.*	Vedo il sole, mi sorride, e si rinfresca in un cantuccio.
No però *kumi se gibje,* *z eno muho* *se toli.* [...]	Una foglia galleggia leggera trastullandosi con una mosca.

L'altra causa del pessimismo è data invece dalla situazione sociale in cui Klodič è inserito. Esprimere le proprie idee in difesa della lingua e della cultura slovene in Benecia significa esporsi anche a dei rischi concreti. Klodič, specialmente negli anni '70, deve subire continuamente male parole, minacce, danni alla sua persona e ai suoi averi da parte di coloro che sono contrari alla minoranza slovena. Per lui, che cerca di proporre un incontro e non uno scontro tra le parti, procedere per la propria strada risulta ancor più difficoltoso. Nonostante le condizioni in cui agire siano avverse e talvolta preoccupanti, Klodič riesce comunque a trovare un punto di vista positivo, uno sprono per continuare. *Potarpi!* (Sopporta!) racchiude queste sensazioni:

Na jokaj se, *če tard je kaman,* *na katerim sediš.* *Na preklinjaj,* *če težka je pot* *življenja.* *Na arjuj,* *če čarni tarin* *huduo zbode.*	Non piangere se dura è la pietra sulla quale siedi, non bestemmiare se ti è faticosa la strada della vita. Trattieni il grido se il biancospino doloroso ti offende.
Vse manj bode *ku huda besieda,* *vse manj teži* *ku v strahu živiet.* *Vse je buj mahnuo* *ku tarduo sarce* *strupenega človieka . . .*	Tutto offende meno della parola cattiva. Tutto è meno pesante della paura della vita. Tutto è più tenero del cuore di pietra della persona crudele . . .

Nelle poesie di Klodič ci sono due modi per osservare il mondo. Nel primo, più diretto, il poeta è seduto all'aria aperta e osserva la natura: all'ombra di un albero (*Praznota*–Vuoto*, Starček*–Il vecchio), in riva al fiume (*Na skali*–Sulla roccia), sotto il cielo stellato (*Ponočne barve*–I colori della notte) ecc. Il contatto con i colori e i suoni è immediato, ma questi raramente si

mostrano all'io lirico per quelli che sono, piuttosto fungono da tramite tra il presente e i ricordi: il bosco indica che lì c'erano un tempo i prati falciati con pazienza dai contadini; la fontana mostra le lavandaie intente a sciaquare i panni; il buio della notte fa pensare agli occhi della donna amata.

Il secondo elemento di contatto con il mondo, più intimo e indiretto, è la finestra (*okno, ki mi pusti videt sviet*[18]). Dall'interno della casa, luogo sicuro, gli occhi si rivolgono all'esterno e percepiscono un universo ora amabile (*Na lučica sveti*–Un filo di luce), ora combattivo (*Naš zvoni*–Le nostre campane), ora vecchio e stanco (*Brez tebe*–Senza te). Questo secondo approccio sembra mostrare la realtà per quella che è. Attraverso il vetro, l'immaginazione e il ricordo non prendono il sopravvento e il poeta descrive ciò che accade davanti ai suoi occhi.

Che l'indagine sia condotta sul ricordo o sul reale, sul passato o sul presente, i soggetti tematici non cambiano e tra i più ricorrenti vi sono l'amore e la natura. Ma non si pensi mai che in Klodič i due motivi rimangano distinti. Il primo vero amore del poeta è la natura stessa e l'affetto che prova nei confronti della donna amata non potrebbe essere meglio espresso che attraverso immagini del creato. Viene così a formarsi un chiasmo: le fattezze della donna (gli occhi, la voce, il viso) richiamano le immagini della natura (un fiore, una mela, un usignolo). Al tempo stesso, gli elementi della natura (una goccia d'acqua, un uccellino, una stella) fanno inevitabilmente desiderare la donna amata. Entrambe queste esperienze sono ben delineate nella poesia *Na vrhu si ti* (In cima ci sei tu): natura e amore vi si fondono a tal punto da non essere più scindibili…

Sam vidu no rožo, *sam pomislu na te,* *no kapjo uode,* *sam pomislu na te,* *dno snico veselo,* *sam pomislu na te,* *dno zvezdo bleščečo,* *sam pomislu na te!*	Ho visto un fiore e ho pensato a te una goccia d'acqua e ho pensato a te un'allegra cinciallegra e ho pensato a te una stella lucente e ho pensato a te.
Vsi naravni biseri *me vežejo h tebe.* [...]	A te mi legano tutte le perle della natura. [...]
Tvoj krasen smieh *me trese ku striela,* *če pade na me!*	Il tuo leggiadro sorriso come un fulmine che mi percorre mi scuote.
Tvoj harmonični glas *je petje sirene,* *ki pobegnit ne pusti!* [...]	La tua voce armoniosa è canto di sirena e non mi lascia fuga. [...]

[18] La finestra, che mi permette di vedere il mondo (*Brez tebe*-Senza te). Traduzione in italiano di S.R.

Anche in *Piuramaura* (L'arcobaleno) il procedimento non cambia. Ecco riportati alcuni versi:

Sam videu ankrat piuromauro, *imiela je barve tvoje,* [...]	Una volta vidi un arcobaleno aveva i tuoi colori [...]
Zagrieti obraz, opisan kot seuka,[19] [...]	Il volto acceso, striato come una *seuka,* [...]

Oltre all'amata, nelle poesie di Klodič c'è un altro importante personaggio femminile: la madre. Presente in molti componimenti – *Nina nana* (Ninna nanna), *V mino* (In miniera), *Papiga* (Il pappagallo), *Tina an mama* (Tina e la mamma), *Ta mala* (Piccola), *Mama tata an...ist* (La mamma, il papà...e io) ecc. – questa figura è particolarmente positiva. Rassicurante, dolce, premurosa e anche fragile, simboleggia la forza silenziosa ma operosa di chi, giorno dopo giorno, si occupa del mantenimento della casa e dei figli. Portatrice dell'amore più sincero, non teme di mostrarsi anche nella sua debolezza. In *Parvi spomin na smart z mojih mladih liet* (Il primo ricordo della morte nella mia giovinezza), componimento tanto lungo quanto intenso, il poeta ricorda il suo primo incontro con la morte. L'avvenimento, raccontato attraverso i suoi occhi di bambino, si conclude con una dolce immagine della madre piangente, intenta a rassicurare il figlio seduto accanto a lei:

[...]– *Vieš, de Marjute* *nie vic med nam,* *te na bo vic varvala* *ku usaki dan,* *šla je v nebesa* *molit za nas.* –	[...] "Sai, Marjuta non è più con noi, non potrà più badare a te, come faceva ogni giorno, è andata in Paradiso a pregare per noi".
Suze so zalile *nje liepi obraz:* *– Pujdi, grema,* *de ji zmolema an* *Oče naš.* –	E le lacrime rigarono copiose il suo bel viso. "Vieni, andiamo, a pregare per lei un Padre Nostro".

La figura della madre non è mai separata da alcuni importanti fattori, tra questi il focolare domestico e la religione. Come a dire che la famiglia è tale quando tutti i suoi componenti si riuniscono, alla sera, per raccontare ciascuno la propria storia e magari intonare qualche canto. La preghiera infine, recitata prima di dormire, santifica questi legami e garantisce l'armonia.

Non è pertanto concepibile, in Klodič, l'allontanamento dalla casa e dalla propria terra. L'isolamento è di gran lunga il peggior male che possa capitare a un uomo (*Gledimo*

[19] *Seuka* è una varietà di mela tipica della Slavia friulana. Il suo luogo d'origine sembrerebbe essere *Seucé* (Seuza), paese in cui viveva Klodič.

človieka/kuo tarpi/kar v družbi/na živi[20]). Anche quando le condizioni economiche e sociali sono avverse e l'unica soluzione sembra essere la partenza, il pensiero non cambia. Al contrario, la convinzione che restare sia la cosa giusta si radica ancor più profondamente. Cercare fortuna per il mondo comporta inesorabilmente delusione, dolore e tristezza. Come in un grido disperato, il poeta chiede ai giovani il motivo di tale scelta infelice:

Kam gresta, mladenči, *zaki gresta? Ustavta se!*	Dove state andando, giovani? Perché partite? Fermatevi!
Na vidta, de tele *so naše doline* *z rožam oflokane,* *s kostanjam pokrite?*	Non le vedete queste nostre valli impreziosite dai fiori dai castagni ricoperte?
Počakta no malo, *tle j' zdravje an veseje.* *Po sviete nie takuo.* *Po sviete je žalostno*, *obupno an težkuo.* [...]	Un attimo ancora: qui c'è salute e gioia. Altrove, nel mondo, così non è: è triste e dura la vita. [...]
(*Kam gresta?*)	(Dove andate?)

Anche chi è stato costretto al lavoro in miniera ha subìto una vera e propria disgrazia. Lontano da casa ogni cosa è diversa, il cibo ha un altro sapore e le belle melodie assomigliano ai versi di un gufo nella notte:

[...] *Prišla je novica,* *popadla nas vse,* *popravla v mino* *umazane vse.*	[...] Arrivò la notizia ci carpì un po' tutti, ci condusse in miniera tutti sporchi.
Cikorja j' zgubila *navadni sauor,* *piesam je piela* *ku ponočni duhuor*. [...]	La cicoria perse il suo sapore, il canto era mesto come quello del gufo. [...]
(*V mino*)	(In miniera)

In molti si rivolgono al poeta spronandolo a partire, lo invitano a non attendere la morte a casa propria. Per tutta risposta Klodič ribadisce la sua volontà di restare; sarà sufficiente attendere pazienti l'arrivo della nuova primavera, la quale porterà con sé quel calore umano ora ghiacciato dal freddo dell' inverno:

[...] *Tle z naše doline* *mene me na gre,* *pride še puomlad,* *mi ugrieje sarce.*	[...] Dalla mia valle, io non voglio partire. Tornerà primavera e mi scalderà il cuore.

[20] Guardiamo l'uomo/quanto soffre/quando non vive/in compagnia (*Za iti napri* – Per andare avanti). Traduzione in italiano di S.R.

Zemja uonja.	La terra profuma.
Nazaj bo veselo, *ku je bluo ankrat,* *kar pride sonce* *od ljubezni med nas.*	Sarà di nuovo bello come un tempo se tornerà tra noi il calore dell'amore.
(*Misle*)	(Pensieri)

Il calore umano di cui si parla è probabilmente quello percepito dal poeta bambino nel suo paese natio, *Hlodič*. I ricordi dei giochi e della scuola sono nitidi, così come le immagini dei vecchi compaesani seduti al bar o sulla soglia di casa. La quotidianità scorre lenta e rassicurante, e non nasconde nulla di straordinario. Quel luogo tuttavia, proprio perché porta con sé le memorie e gli affetti più profondi, è essenziale per il poeta. È di questo che parla *Hlocje* (Clodig), un vero e proprio inno alle origini dell'autore. Qui di seguito è riportata la strofa di apertura: l'elemento del fiume funge da ponte tra il presente della scrittura e il passato del ricordo, creando al tempo stesso una cornice in cui, dalla seconda strofa in poi, prenderà vita l'immagine del paese.

Tam, kjer marzlo *dreške rieko* *v Saražnjak* *se spusti* *an kjer frišna* *Koderjana* *se no malo pomeri,* *kjer Zahošnjak* *se dolože* *an doda njega moči,* *tam je vas,* *ki par sarcu* *zmieram buj* *mene stoji.*	Là dove fresco il fiume di Drenchia si getta nel Saražnjak, e dove la vivace Koderjana si placa, dove il Zahošnjak si congiunge e dona il suo vigore: là c'è il paese che mi è sempre più nel cuore.

Lo sviluppo della poetica di Klodič fin qui illustrato documenta dunque con dovizia d'esempi il forte legame del poeta con la sua storia e le sue tradizioni. Prima di concludere con la trattazione dei temi, tuttavia, va fatta un'ultima riflessione sulla dimensione del tempo.

Affrontando i testi è facile notare che i riferimenti temporali sono pressoché costanti: il poeta ama definire in che momento della giornata, dell'anno o della vita si trova. Si avvale, a tal fine, di immagini visive o uditive tratte dal mondo contadino o naturale. Elementi frequenti sono per esempio il sole e la luna, le stagioni, il rintocco delle campane, il gufo nella notte, la preghiera, il focolare domestico. Essi scandiscono il procedere della vita come fossero lancette di un orologio e ciascuno rimanda a un tempo più o meno duraturo, tuttavia sempre ben identificabile. Ma la loro caratteristica più significativa è che rappresentano situazioni ricorrenti: non procedono perciò su una linea retta. Il tempo viene allora pensato come un

ciclo, con un inizio e la relativa fine. Tale è la giornata, dal canto del gallo alla preghiera serale; tale è l'anno, scandito dal susseguirsi delle stagioni; tale è la vita, dalla nascita alla morte.
La concezione ciclica del tempo e dell'esistenza umana trova esplicita attuazione nel percorso poetico di Klodič. Se infatti si analizzano attentamente i testi, rispettando l'ordine cronologico di stesura, si nota un graduale cambiamento dei toni e dei comportamenti, tale da creare una profonda diversità tra la produzione degli inizi e quella più recente. Gli anni di *Pustita nam rože* sono carichi di forza vitale: il poeta è giovane e si sente parte attiva di un cambiamento importante. Lotta per salvaguardare i propri ideali, comunica con toni decisi, è attento e partecipe di quello che accade all'interno della sua società. Dopo i primi tempi felici, le delusioni non tardano a venire. Le nuove generazioni crescono, il vecchio mondo lentamente si dissolve assieme ai suoi protagonisti. Molti coetanei emigrano, altri si spostano in città. E chi resta a guardare la propria terra che si spopola non può provare nient'altro che tristezza. Ma anche l'infelicità dopo un certo tempo scompare e lascia spazio alla rassegnazione. È esattamente questo il sentimento che le ultime poesie di Klodič trasmettono.
Il poeta ha ormai raggiunto un'età matura e il vigore giovanile è ora stanchezza di una vita vissuta a fondo. Non ci sono più quesiti a cui rispondere o preoccupazioni a cui badare: la vita è una serena accettazione di ciò che accade. È così che si giunge a *Starček* (2008), componimento sotto ogni punto di vista opposto a *Pustita nam rože* (1971). L'anziano signore che fuma la pipa e siede all'ombra di un tiglio non può che essere il nostro poeta. Egli osserva il mondo ma il suo sguardo è disinteressato. La natura non è più un modo per rivivere i ricordi, è semplicemente natura: una nuvola passeggera, una mosca danzante, un corvo che canta. È come se Klodič avesse aspettato tutta la vita per tornare bambino. Finalmente può guardare di nuovo il mondo con occhi sinceri e rallegrarsi delle piccole cose. Ecco che anche il suo ciclo si chiude, dopo tanta fatica, con un lieve sorriso:

En starček pod lipo	Siede su una sedia
na stolu sedi,	sotto il tiglio
v rokah no palco	il vecchietto,
an z njo se toli.	trastulla il bastone tra le mani.
Naravno on gleda	Con occhi socchiusi
z zapartimi oči,	e sguardo fisso
klabuk se postroje,	aggiusta il cappello:
kier se mu bliščí.	la luce l'acceca.
Nič se ne vpraša	Non ha affanni
an mierno živi,	vive in pace,
no fajfo tabaka kadi.	fuma la pipa.
Na magle pogleda,	Osserva le nuvole:
bo daž, se mu zdi,	– Forse pioverà –
pa nič ga ne mote	nessun turbamento

an ga na skarbi.

Na muha mu pleše
okuole nogi,
pru nič ga na briga,
če nuos ga sarbi.

Z roko jo odganja,
pusti, naj živi,
no fajfo tabaka kadi.

Če kuos jo zapoje
v lipi nad njim,
ga kumi pogleda,
pa se veseli.

Življenje na svetu
gre vedno napri,
četudi on niema
vic mladih moči.

Mernuo se posmeje,
obriše se oči,
no fajfo tabaka kadi.

nessun tormento.

Danza una mosca
fra i suoi piedi,
nessun tormento
se il naso gli prude.

La scaccia con la mano,
la lascia alla vita
e fuma la pipa.

Se un merlo si mette a cantare
fra i rami del tiglio,
lo guarda fugace,
e si rallegra.

La vita del mondo
scorre e scorre
anche se in lui non vi è
del giovane la forza.

Sorride tenue,
si asciuga gli occhi,
e fuma la pipa.

Aldo Klodič durante la presentazione del *Senjam beneške piesmi*, anni ’70. (Archivio *Rečan*)

2.2 Stile, forma e uso della lingua

Le poesie di Klodič, come già detto, nascono per essere musicate. Non è quindi sbagliato supporre che per la loro stesura l'autore abbia esaminato il vasto repertorio sloveno di canti popolari, da lui peraltro ben conosciuto. La struttura dei citati canti folklorici sloveni è piuttosto semplice: alla strofa, solitamente una quartina, segue il ritornello, di lunghezza variabile, e questo schema viene ripetuto tre o quattro volte. Analogamente sono modellati anche i testi di Klodič: quartine, sestine e ottave sono le forme maggiormente utilizzate, più raramente invece si incontra un corpo di versi continuo.

Il verso è anch'esso variabile. Strutture molto utilizzate nei componimenti sono per esempio il settenario (*Ura bije nad glavo / jubca daje mi slovo / Luna obsieje vse nebo / jubca da mene roko* in *Mirno ti moja jubca spi*-Dormi tranquilla, o mia cara ecc.) e l'ottonario (*Mamca me pred soncam kliče / mojga sarca na parkliče* in *Mirno ti moja jubca spi* ecc.). Numerose altre poesie seguono invece una metrica particolare, a prima vista confondibile con l'endecasillabo, ma forse da ricollegare più correttamente alla tradizione dell'*alpska poskočnica* (strofa ballabile alpina).[21] Il ritornello di *Pustita nam rože*, le strofe di *Starček* ecc. ricordano infatti molto da vicino, per l'effetto ritmico e musicale, alcune poesie di importanti cultori della citata forma, tra cui spicca Valentin Vodnik. Prendendo come modello il suo componimento *Zadovoljni Kranjec* (Il carniolano contento, 1806), un paragone renderà chiaro il concetto:

En stàrček pod lìpo
U–U | U–U
na stòlu sedì
U–U | U–
v ròkah no pàlco
U–U | U–U
an z njò se tolì.
U–U | U–

(*Starček*, A. Klodič)

Povsòdi se màham
U–U | U–U
ko čvèrst korenàk,
U–U | U–
pa dèlam, pa bàham,
U–U | U–U
pa pìjem tabàk.[22]
U–U | U–

(*Zadovoljni Kranjec*, V. Vodnik)

Paragonando ancora i due testi, è interessante notare come in entrambi sia presente l'elemento del tabacco, evidentemente identificativo dell'uomo anziano e pratico delle cose del mondo. Di tale simbolismo si servono entrambi gli autori per concludere i rispettivi componimenti: *no fajfo tabaka kadi* Klodič e *pa pijem tabak* Vodnik.

[21] L'*alpska poskočnica* è un tipo di strofa utilizzato nella letteratura slovena tra gli altri da Valentin Vodnik e France Prešeren. Si caratterizza per la presenza di quattro versi in rima baciata o alternata, ciascuno di due piedi dattilici (–UU) o anfibrachici (U–U) accentati sulla sillaba lunga.

[22] Giro dappertutto/come un uomo vigoroso/e lavoro e sniffo/e fumo tabacco. Traduzione in italiano di S.R.

Tornando alla metrica, anche se l'utilizzo di una struttura definita prevale, non mancano esempi di verso libero (*Oj ti človek / ki greš mimo / Rečanske doline / ustav se no malo / an pogled / tele sviet* in *Za vas, ki prideta med nas*-Per voi, che giungete fra noi ecc.).

Scorrendo i componimenti ci si rende immediatamente conto di quanto essi siano ritmati. Citando ancora la Novak Popov, «la conformazione musicale dei testi invita inconsciamente al canto».[23] In effetti la maggior parte di essi, se considerati in questa luce, assumono l'aspetto di cantilene. Il lettore è coinvolto come in una spirale, e fa fatica ad abbandonare la lettura prima della conclusione. Complici di tale fenomeno sono, oltre alla metrica del verso, anche le rime e le assonanze. Le prime sono presenti in numero elevatissimo e quasi in ogni componimento poetico (per citare solo qualche esempio: *stojì-močì*, *skarbì-vasì*, *umorìlo-pomerìlo*, *sedé-gré*, *za mé-Hlocjé*, *njé-vesejé*, *očì-bliščì*, *uekàt-bràt* ecc). Si tratta di rime prevalentemente tronche, a volte piane, raramente sdrucciole, disposte in schemi di baciate o alternate. Le assonanze invece sono più sporadiche, ma non per questo meno efficaci (ne sono alcuni esempi *novìča-maglìca*, *pàda-naràva*, *sedìm-mlìn*, *skàla-pomàga*).

Pochi sono i testi poetici che non rispettano queste caratteristiche. Rispetto a quelli appena descritti, differiscono per un sostanziale fattore: non sono pensati per essere trasposti successivamente in musica. Si tratta di componimenti brevi, di carattere riflessivo, che procedono generalmente lenti e distesi. Le parole sono pesanti e cariche di tensione emotiva e fanno sì che il lettore si fermi a riflettere su di esse. Il verso è libero e mancano quasi del tutto gli elementi ritmici. *Praznota*, *Potarpi*, *Samota*, *Prenašati*, *Puna pest* e poche altre sono le poesie che appartengono a questo piccolo ma importante sottogruppo del corpus poetico di Klodič.

L' autore si esprime in dialetto sloveno beneciano, più specificamente nella variante parlata nel comune di Grimacco. È, questa, la lingua della sua infanzia, della sua famiglia, della sua cultura e della sua gente. L'idioma dialettale non è dunque una scelta a discapito dell'italiano o dello standard sloveno ma la naturale conseguenza del suo sentirsi sloveno in Italia. Il linguaggio è sobrio, misurato, quasi povero e riproduce la semplicità della vita rurale senza elevarsi a registri superiori. La terminologia è presa in prestito dal mondo contadino in cui il poeta vive: è perciò generalmente essenziale e specifica. Non vi sono prestiti linguistici, se non in rarissimi casi e, comunque, essi sono limitati all'italiano (es. *saùor* per dire *sapore* nella poesia *V mino*).

[23] Irena Novak-Popov, op. cit., p. 13. In originale: «Muzikalna plast besedil kar sama vabi v petje». Traduzione in italiano di S.R.

3. IL TEATRO

La produzione drammaturgica beneciana precedente ad Aldo Klodič, a differenza di quella poetica, è decisamente esigua. Essenzialmente infatti, essa si esaurisce nella commedia classica *Materin blagoslov* del 1878 (La benedizione materna) di Anton Klodič-Sabladoski.[24]

Circa cento anni più tardi, quando la Benecia vive la sua rinascita culturale, il gruppo del *Rečan* decide di occuparsi di teatro. In un primo momento lo fa da spettatore, invitando il Teatro stabile sloveno di Trieste in Benecia, in occasione del *Dan emigranta* o per qualche altra rappresentazione. Subito tuttavia, lo afferma Klodič stesso[25], si pone il problema della comprensione: pochi capiscono la lingua slovena letteraria in cui si esprime la compagnia triestina. Ecco che si sente allora il bisogno di creare un repertorio drammaturgico dialettale originale. L'idea prende forma velocemente e già nel 1970 viene messa in scena nella chiesa di Liessa la prima rappresentazione drammaturgica in dialetto beneciano dal titolo *Naš božič* (Il nostro Natale). Da lì in poi, anno dopo anno, il repertorio si amplia e contemporaneamente si forma la compagnia teatrale beneciana, attiva ancor oggi, del *Beneško gledališče* (Teatro beneciano). Oltre a Klodič, altri autori si cimentano nella scrittura di testi. Tra questi vanno ricordati Marina Cernetig, Luciano Chiabudini, Bruna Dorbolò, Adriano Gariup, Anna Iussa, Izidor Predan-Dorič, Lidia Zabrieszach.

Il corpus drammatico klodičiano, contrariamente a quello poetico, è piuttosto ridotto: contiene ventidue testi di carattere vario, composti tra il 1980 e il 2013 e rappresentati principalmente in occasione del *Dan žena* e del *Dan emigranta.*[26] Non si creda tuttavia che essi siano rimasti chiusi nell'ambito beneciano: «Siamo stati ospitati nei circoli del Goriziano e del Triestino; abbiamo visitato i nostri emigranti nel mondo, ma anche la Carinzia e la madrepatria. Il culmine della nostra attività è stata la partecipazione alla manifestazione *Tam za goro* al Cankarjev dom di Lubiana»[27].

---

[24] Anton Klodič compose una prima commedia dal titolo *Novi svet* (Nuovo mondo) nel 1868, quando iniziarono i lavori per la costruzione della ferrovia di *Kobarid*. Poiché i lavori vennero interrotti, anche Klodič abbandonò la stesura. Riprese il testo un decennio più tardi e lo rielaborò nella nuova commedia *Materin blagoslov* (1878).

[25] Aldo Clodig, *Kako je nastalo Beneško gledališče*. In: AA.VV., *Trinkov koledar 1996*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 1995, pp. 49-51.

[26] *Dan žena* (Giornata delle donne) e *Dan emigranta* (Giornata dell'emigrante) sono due importanti manifestazioni culturali nelle Valli del Natisone. La prima, l'8 marzo, si svolse prevalentemente a *Škrutove* (Scrutto) fino ai primi anni Novanta, poi fu spostata a San Pietro al Natisone; la seconda il 6 gennaio al teatro Ristori di Cividale del Friuli. Entrambe prevedono un programma culturale che si conclude con una rappresentazione teatrale a cura del *Beneško gledališče*.

[27] Aldo Clodig, *Kako je nastalo Beneško gledališče*. In: AA.VV., *Trinkov koledar 1996*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 1995, p. 51. In originale: «Gostovali smo po Benečiji, pa tudi po tržaških in goriških društvih v zamejstvu;

Come si sarà ormai intuito, nell'esaminare la produzione drammatica di Klodič bisogna tener conto di due aspetti: per chi è stata scritta e a chi è rivolta.
Quando il *Rečan* decide di occuparsi di teatro, si vede costretto ad utilizzare i pochi mezzi che ha a disposizione. Non ci sono grandi somme di denaro da poter investire e ci si arrangia alla meglio. I giovani componenti inoltre non si sono mai cimentati nell'arte della recitazione e questo fattore limita in un certo senso la possibilità di scrittura. D'altro canto tuttavia apporta freschezza e passione al progetto.

3.1 I drammi

Le prime prove drammatiche di Klodič delineano chiaramente quale sarà la tipicità della sua produzione: un teatro che preferisce la commedia, divertente e fortemente realistico. Ripropone situazioni problematiche della vita quotidiana, rivisitate in chiave spiritosa, ma senza dimenticare il lato riflessivo. Non vi è commedia per mezzo della quale l'autore non presenti una delle tante difficoltà che dal suo punto di vista affliggono la Benecia, siano esse la lingua, la guerra, l'emigrazione o la povertà. Insomma, alla fine di uno spettacolo il pubblico ha sicuramente riso, ma durante il ritorno a casa non ha potuto non meditare su ciò che ha appena visto. Degli esempi concreti aiuteranno a comprendere meglio questi aspetti.
Nedieja pod lobjo (Una domenica sotto la pergola, 1980) si apre in uno scenario tipicamente beneciano: Janez e Anica, due innamorati che sognano di sposarsi, stanno facendo ritorno dalla messa domenicale. La guerra è ormai lontana, ma le conseguenze che ha portato sono ancora troppo tangibili:

> *Janez*: Anica, Anica mia, lasciamo stare i partigiani e pensiamo un po' a noi; quelli furono anni terribili per tutti, e i nostri vecchi ne parlano perché loro quella volta c'erano. Noi però dobbiamo guardare avanti, è come se fossimo soli al mondo, soli io e te, e dobbiamo preoccuparci di metter su la nostra famiglia.
>
> *Anica*: Janez, la nostra famiglia non crescerà in cielo, crescerà qui, su questa terra! Non possiamo far finta di non vedere cosa c'è attorno a noi, dove viviamo; dobbiamo conoscere i nostri diritti, e poi lottare per averli, se vogliamo preparare un futuro degno per quelli che verranno.[28]

Il forte legame con la terra di origine fa sì che i giovani sentano il dovere di impegnarsi nella salvaguardia e nel mantenimento di ciò che un tempo è appartenuto ai loro nonni e genitori. Lo scontro generazionale tuttavia è inevitabile; i vecchi rinfacciano ai giovani di essere dei

---

hodili smo po svetu do naših emigrantov, pa tudi v matično domovino. Vrh našega dela je bil naš nastop v Cankarjevem domu v Ljubljani na prireditvi *Tam za goro*». Traduzione in italiano di S.R.
[28] I passi citati nel capitolo sono tradotti in italiano da S.R.

buoni a nulla, mentre questi ultimi sostengono al contrario di non aver ricevuto una corretta educazione:

> *Padre*: Oggi ho cantato abbastanza per tutta la settimana. Ah, quando ci troviamo noi quattro, io, Mirko, Pauli e Karlo, voi giovani dovreste correre a nascondervi. Non sapete niente, non capite più la musica, la nostra musica. Avete in testa solo quel *šeik rataplum, rataplum*..., si, si, non sapete intonarne una così come va fatto.
>
> *Janez*: Così come ci avete insegnato, una volta cantavate tutti assieme, giovani e vecchi, chi conosceva le canzoni e chi non le conosceva, o era stonato come una mucca. Ma ci avete comprato la radio o il grammofono, come pretendete che oggi sappiamo cantare?
>
> *Padre*: Tu, figliolo, sai essere furbo qualche volta, ma non sempre. Chi ti ha messo in testa tutte queste storie? È vero, più di qualche volta ne abbiamo combinate, ma anche voi non vi siete impegnati troppo per imparare qualcosa.

Il padre ha vissuto in prima persona l'esperienza di partigiano e parla con tono duro. Pronuncia poche ma intense parole e, come accade a molti, non vorrebbe più affrontare certi argomenti. Alle continue domande del figlio risponde distrattamente, forse per proteggerlo da quegli scenari di sofferenza e morte a cui a suo tempo è stato costretto.[29] E Janez non può che accettare la decisione paterna:

> *Janez*: Da voi non saprò mai come sono andate queste cose...

Conclusasi la guerra, la vita quotidiana trascorre tra il lavoro nei campi e quello in casa; non molto spazio è lasciato allo svago. Gli uomini alla sera si ritrovano al bar per una bevuta, una cantata e una partita a carte, le donne, quando è loro permesso, vanno a ballare con qualche amica. Sopra di tutto però sembra esserci un motore che regola i pensieri, le parole, le azioni dei componenti della società: la religione. L'esistenza è scandita da alcune tappe fondamentali (come il matrimonio) senza le quali resta come un senso di vuoto. La religione inoltre impone delle regole rigide. Una su tutte riguarda il concepimento dei figli: avere rapporti prima della legittima unione provoca vergogna all'interno e nei confronti della sfortunata famiglia. È ciò che accade alla povera Liza, figlia minore di tre fratelli, protagonista della commedia *Vič ti na poviem* (E non aggiungo altro, 1995). La giovane ragazza scopre di essere rimasta incinta di Mirko, compaesano e amico del fratello, col quale ha una relazione segreta. Non essendo sposata, teme di rivelare la verità alla madre, ma dopo poco tempo si vede costretta a parlare.

[29] Inserisco a questo proposito una nota di carattere personale. Ermenegildo Rucli, mio nonno paterno, classe 1922, all'età di 19 anni partì per il fronte russo. Combatté, fu fatto prigioniero durante la ritirata e poi deportato nei campi di lavoro siberiani. Fece ritorno a casa, con pochi altri, quattro lunghi anni dopo la sua partenza. Per mezzo secolo non fece parola di ciò che vide lassù, né con la moglie né con i quattro figli, fino a che, all'età di ottant'anni, trovò il coraggio di raccontare.

Più che per la figlia, la donna è turbata per la reazione che la notizia susciterà tra la gente del paese:

> *Madre*: Oh tuo padre, tuo padre, un peccato ha colpito la nostra casa, una vergogna per tutto il paese, tuo padre, quando lo saprà tuo padre non ne uscirai viva ...
>
> *Liza*: Che lo faccia, che mi uccida, non mi sarei aspettata nient'altro da voi! Ma tu, almeno in te speravo, e invece anche tu hai paura di quello che diranno gli altri, cosa ne sarà di voi, e non hai pensato che sono io quella che ha bisogno di te, non gli altri! Che mi uccida, mi uccida ...
>
> *Madre*: Oh figlia mia, no, dove vai, vieni qui, oh anima mia, hai ragione tu. Ma la notizia mi ha fatto perdere la ragione, vieni qui e raccontami.
>
> *Liza*: No, non aspettarti che lo faccia, di più non ti dirò! Se non puoi aiutarmi è meglio che io porti da sola la mia croce. Me ne vado, è meglio, sparisco dalla vostra vista.

Il giudizio degli altri ha così tanto peso in questa società che l'unica soluzione che Liza vede per salvare la reputazione della famiglia è raccogliere i propri averi e partire. Lontana da casa, sola, sconosciuta, non potrà essere criticata.

> *Liza*: Non preoccuparti me ne vado, me ne vado dove nessuno mi conosce, e così non ci saranno problemi per nessuno.

Ma lei è la piccola di casa, la prediletta, e la vicenda non può che risolversi per il meglio: Mirko si dichiara, promettendo di occuparsi della futura sposa, la reputazione della famiglia è salva e Liza può finalmente rallegrarsi.

Finora si è dato per scontato che la lingua parlata dai protagonisti dei drammi sia il dialetto sloveno, e così infatti è. Di certo questo processo rispecchia la realtà della famiglia di Klodič: fin da bambino l'autore sente e parla il dialetto prima dell'italiano. Ma non ovunque funziona così. In molte famiglie i genitori, cresciuti durante il ventennio del proibizionismo linguistico promulgato dal fascismo, adottano con i figli lo stesso sistema. L'unica lingua che tollerano è l'italiano, a discapito ovviamente del dialetto. Klodič non può che condannare aspramente questa scelta e sul tema compone un importante dramma dal titolo *Berite Novi Matajur* (Leggete il Novi Matajur, 1995). In una Benecia dei primi anni Cinquanta vediamo contrapposti il padre di famiglia, impiegato in ufficio, rappresentante della «vecchia scuola», e due giovani (la figlia e un dottore sloveno), desiderosi di recuperare il vecchio idioma prima che diventi solo un lontano ricordo. Il padre schiva coloro che si riconoscono sloveni come fossero portatori di qualche strana malattia e a dimostrazione di ciò si vanta di aver assunto comportamenti duri nei loro confronti. Legge solo riviste italiane e non osa portare a casa fogli sloveni per paura di essere scoperto e licenziato. Di leggere il *Novi Matajur* non se ne parla, anche quando è la figlia a chiedergli il permesso di poterlo fare:

Mar.: Cos'avete letto di così terribile sul Novi Matajur da essere così severo nei suoi confronti?

Kratki: Io, che l'ho letto? Io non l'ho mai letto, e mai lo leggerò! Se il nostro capo è contrario, mi basta quello. Tu non sai cos'è il lavoro! Pensi che i lavori spuntino come i funghi, e che ne troverò un altro facilmente, se perdo questo solo perché vi ho portato a casa il Novi Matajur.

Il padre Kratki segue ciò che ordina l'autorità, poco importa cosa pensano le persone a lui vicine. Alla sua severità Klodič contrappone l'innocenza della figlia. Manica è curiosa e percepisce aria di cambiamento; quando poi incontra per caso un giovane medico sloveno e se ne innamora, è ancora più determinata. Pian piano scopre che la realtà è ben diversa da quella dipinta dal padre e dalla zia Marjana. Nel dialogo che contrappone le due donne, in cui Manica rivela alla zia di aver conosciuto il giovane dottore, la ragazza si esprime sull'onda dei sentimenti, la zia invece è accecata dai pregiudizi:

Mar.: Eh? Serio, educato? Ah, questa sì che è bella! Tu lo lodi troppo, perché non lo conosci. Vai a chiedere a tuo padre chi è questo giovane dottore!

Man.: E chi è? Un dottore!

Mar.: Ma è anche qualcos'altro.

Man.: Ma insomma, cos'altro?

Mar.: Qualcosa di brutto!

Man.: Questo non significa niente, zia, ditemi cos'è che avete sentito, vi prego.

Mar.: Sai cos'è? È uno sloveno, e legge il Novi Matajur. Ecco cosa legge!

Man.: E, cosa c'è di così male? Anch'io ho letto il Novi Matajur quando ero dai Dobraučevi, e una volta c'era una storia proprio bella.

Mar.: Oh signore, se ti sentisse tuo padre! Taci e non farne parola con lui. Lui dice, che tutti gli sloveni sono ribelli, rivoluzionari, e ancora sono qualsiasi cosa, tranne che uomini. (BUSSANO ALLA PORTA) È tuo padre, zitta mi raccomando. (ESCE)

Man.: (SOLA) È uno sloveno? E legge il Novi Matajur? Ma se lui è sloveno, anche gli altri sloveni devono essere buone persone. Legge il Novi Matajur? È un peccato che io non possa leggerlo, per convincermi che non è vero quello che dicono mio padre e mia zia.

Se il padre rappresenta il passato che l'autore vuole lasciarsi alle spalle, il dottor Dragič è il futuro in cui spera. Non a caso è proprio per mezzo del giovane che Klodič esprime il suo pensiero. Di seguito è riportato l'unico monologo presente in tutto il dramma, nel quale il giovane spiega a Manica cosa significa essere e sentirsi sloveno.

Dragič: Noi dobbiamo dire – Sono sloveno perché madre slovena mi ha partorito, perché vivo tra gli sloveni, sono cresciuto su una terra slovena e sono orgoglioso e felice di riconoscermi sloveno, così come lo fanno gli altri -. Amare la propria patria, la propria lingua, rispettare le proprie origini è il dovere di ogni uomo retto. Così come è povero quell'uomo che si vergogna della propria madre, che pur lo ha messo al mondo e allevato, solo perché è più piccola e povera delle altre, così non è bello vedere un uomo che non rispetta il suo popolo solo perché è piccolo, e sloveno. L'amore per la

> propria terra è una questione di cuore; per questo lo troviamo nei cuori giovani. E non dobbiamo rimproverare i nostri vecchi se non capiscono questo nostro amore e ci accusano a torto di essere rivoluzionari. Loro non hanno avuto nessun maestro che gli insegnasse cosa volesse dire amare la propria terra e il proprio popolo; ancor peggio, qualcuno faceva in modo che di tutto questo si dimenticassero.

In fondo Klodič non condanna nessuno. Coloro che reputa i suoi antagonisti sono stati forse solo sfortunati. Senza un'adeguata istruzione è difficile risvegliare negli animi delle persone l'amore per la propria cultura e la propria lingua. È anche questo uno dei motivi per cui Klodič si è sempre battuto per la realizzazione della scuola bilingue di San Pietro al Natisone. A volte serve un'istituzione per convincere gli altri che la strada che si sta percorrendo è quella giusta. Anche in *Berite Novi Matajur* il lieto fine è permesso grazie all'intervento di un organismo nazionale: il Ministero comunica all'ufficio in cui lavora Kratki la possibilità di utilizzare lo sloveno nei documenti ufficiali. La notizia sconvolge il vecchio padre, ma lo convince che è finalmente giunto il momento di abbandonare gli antichi rancori e dedicarsi allo studio di quella nuova vecchia lingua. E come? Leggendo il Novi Matajur:

> *Man.*: Cosa c'è ora padre?
>
> *Kratki*: Ahimè, ora dovrò imparare lo sloveno da vecchio, e anche tu, ma come farò?
>
> *Dragič*: Leggete il Novi Matajur!

I testi teatrali di Klodič presentano continui rimandi alla storia della Benecia. L'autore conosce a fondo le vicende che portarono alla costituzione del popolo sloveno, e su questo tema compone una serie di importanti lavori. I quattro drammi che portano il titolo di *Arengo* (1997, 1998, 2001, 2002) sono ambientati tra il 1300 e il 1400, quando il Friuli e la Slavia passarono dal Patriarcato di Aquileia alla Repubblica di Venezia. Allora le vicinie e gli arenghi godevano di una relativa autonomia amministrativa e linguistica e le Banche giudiziarie di *Landar* (Antro) e *Miersa* (Merso) potevano celebrare i processi in campo civile e penale. I primi tre *Arengo* prendono spunto da tre casi giudiziari avvenuti rispettivamente nel 1306, 1401 e 1588. Klodič si documenta circa veri processi per omicidio ed eresia (mentre rimane sconsciuta la causa del primo) e li rielabora in chiave drammatica[30]. Ne risultano testi trilingui, in italiano, sloveno e latino, che vogliono attestare la presenza slovena sul territorio

[30] Il processo del 1306 avvenne nella Gastaldia di Antro. Tale Arney di Antro fu condannato a risarcire Odorico Longo con 33 pecore o capre. L'imputato si diede alla latitanza. La causa del processo rimane sconosciuta.
Il secondo processo, nel 1401 ancora ad Antro, fu per omicidio. Alessio e Giovanni di Tarcetta furono accusati di aver ucciso Marcuccio (omicida di un loro parente). Entrambi confessarono, ma giustificarono con l'argomento della vendetta. Furono assolti.
Il terzo processo avvenne nel 1588 nella parrocchia di *Podutana* (San Leonardo). Usbetta Cicculina di *Kravar* (Cravero), girovaga, fu accusata di eresia e stregoneria. Dopo un lungo processo in cui furono ascoltati moltissimi testimoni, fu condannata.

beneciano già circa tre secoli dopo l'anno mille. Il quarto *Arengo*, strutturalmente e tematicamente simile al precedente dramma *Štopienjo za štopienjo* (Passo dopo passo, 1987), ripercorre invece la storia beneciana seguendo la linea temporale, dall'insediamento longobardo in Italia nel 568 d.C. alla contemporaneità. I due testi si differenziano principalmente per lo stile. Mentre in *Štopienjo za štopienjo* una giovane ragazza si esprime in toni quasi fiabeschi, interrotta di volta in volta da brevi recite pertinenti al racconto, in *Arengo 2002* i toni risultano solenni e gli attori (nel testo identificati come *lettori*) interpretano parti tratte da documenti ufficiali.

Dalla storia antica a quella contemporanea, un tema pur sempre di carattere storico caro a Klodič è quello – già affrontato in poesia − dell'emigrazione e dunque della lontananza. *Od Kuka do Kuka* (Dal Kuk al Kuk, 2004) è un dramma tratto dai libri autobiografici di Gianni Tomasetig[31] *L'osteria della nonna* (2001), *Un filo di spago* (2002) e *Ritornando in Benečija* (2003). Nel primo, lo scrittore di origini beneciane ricorda e descrive i momenti della sua infanzia a *Zverinac* (Sverinaz), la vita contadina, gli aneddoti e le persone che frequentavano il bar di famiglia. Negli ultimi due racconta il suo allontanamento dal paese, prima a Napoli quindi a Roma, e la seguente necessità di tornare, dopo molti anni, alle sue radici. Klodič si ispira a queste pagine ricche di memorie e in *Od Kuka do Kuka* riscrive sotto forma di dialogo le storie che maggiormente lo colpiscono. Alla stesura contribuisce lo stesso Tomasetig. Suo è il seguente passo, in cui l'autore crea un parallelismo fra il lavoro agricolo della giovinezza e il suo successivo percorso di spadaccino:

> *Eppure Napoli non faceva per me.[…]Io, cresciuto in un ambiente dove il valore era dato dalla capacità e dall'impegno, cioè quello delle nostre Valli, non riuscivo a coniugare il mio carattere con l'ambiente raccomandante napoletano.[…]Volevo fare da solo. Il nostro contadino faceva da solo tutto quanto gli serviva, o quasi. Meglio faceva, migliori erano i risultati. Se l'attrezzo costruito era ottimale, l'uso facilitava il lavoro. Non è la stessa cosa rastrellare il fieno o le foglie per fare la lettiera alle mucche, e questo piccolo esempio ci dimostra il necessario adattamento di ogni piccolo attrezzo per ottenere il migliore risultato con la minore fatica. L'uso corretto dell'attrezzo agricolo ben si abbinava alla mia passione per la spada e affini. A Roma ebbi modo di mettere in pratica queste mie capacità apprese fin da bambino. L'impugnatura dell'attrezzo deve essere morbida, ma allo stesso tempo salda. Il movimento deve essere misurato ed elegante, e allo stesso tempo contenere tutta la fermezza della quale si è capaci. Il corpo deve essere molto sciolto ma teso come la corda di una balestra. Una brutta azione è una cattiva azione. L'armonia è alla base di ogni atto, tutto deve concentrarsi in una bella danza supportata da un'ottima musica*.
>
> *(Od Kuka do Kuka, Parte seconda, p. 15)*

[31] Gianni Tomasetig è nato a *Zverinac* (Grimacco). Dopo aver trascorso l'infanzia nel paese natale, si trasferisce a Napoli. Qui consegue il diploma ISEF (1962) e quindi il diploma all'Accademia di Scherma a Roma (1967). Laureato in sociologia (Urbino, 1974) e terminata quindi la Scuola Superiore di Giornalismo (1976), si dedica all'insegnamento dell'Educazione Fisica nelle scuole e pratica l'Hatha Yoga e le arti marziali. Dopo una successiva laurea in Filosofia (Urbino 1980) e un diploma di specializzazione in filosofia teoretica (1986), è sempre più interessato ad approfondire gli aspetti psico-fisiologici dei problemi del corpo. Dal 1981 al 1988 insegna scherma e acrobatica all'Accademia Nazionale d'Arte Drammatica di Roma. Ha partecipato a numerosi convegni e redatto importanti articoli, in particolare sulla preparazione fisica dell'attore. Dal 2001 ha scritto i libri *L'osteria della nonna* (2001), *Un filo di spago* (2002), *Ritornando in Benečija* (2003), *Tra vecchi e nuovi confini* (2005), *Il vento delle Valli* (2007), raccolti poi nel cofanetto *La mia Benečija*.

I tre testi di Tomasetig devono essere di certo stati per Klodič una gradita sorpresa e una piacevole riscoperta di quel mondo ad entrambi così caro.

Negli ultimi dieci anni di attività Klodič ha un occhio di riguardo anche per le nuove generazioni di ragazzi. Esse sono importantissime per il futuro linguistico e culturale beneciano in quanto sono le prime che hanno potuto avere accesso a una formazione bilingue italo-slovena, grazie alla recente istituzione della *Dvojezična šola* (Scuola bilingue) di *Špietar* (San Pietro al Natisone).[32] L'autore compone così alcuni testi per la sezione *mladi* (giovani) del *Beneško gledališče*,[33] desiderando introdurre tali ragazzi in prima persona nella vita culturale beneciana. Si tratta di commedie perlopiù leggere, dagli intrecci semplici e lineari: una chiacchierata tra compagni durante un'ora di scuola (*Eno samo uro*–Un'ora soltanto, 2003), una storia d'amore (*Boj za ljubezen*–Guerra per amore, 2004).

3.2 L'esperienza del *Veselo rapotanje*

Nella lunga esperienza di Aldo Klodič in campo teatrale, merita ricordare un breve periodo in cui l'autore si occupa anche di cabaret. A metà anni Ottanta, durante i festeggiamenti di carnevale, Klodič propone a un gruppo di giovani (tra cui Loredana Drecogna, Franco Qualizza, Albino Stulin) di dare vita a un progetto leggero, divertente. Si inaugura così la stagione del *Veselo rapotanje* (Felice baldoria). Gli avvenimenti beneciani, ridotti in brevissimi sketch e battute, vengono rivisitati in chiave ironica. Rappresentati in occasione di eventi e feste, sono accompagnati da uno o più strumenti (inizialmente dalla chitarra e dall'armonica di Marino Blasutig). Alcuni vengono anche registrati e trasmessi durante il programma radiofonico *Nediški zvon* (La campana beneciana).

Il progetto più ambizioso del *Veselo rapotanje*, purtroppo mai concluso, è la stesura di un testo dal titolo *Dižvinska komedija* (La Divina Commedia degli animali). Klodič desidera proporre una vetrina di tipi umani, rappresentati ciascuno da un animale e descritti in versi, per mezzo della terzina incatenata della Commedia.

Ad oggi, al di là delle singole rappresentazioni più o meno riuscite e della sua breve vita, il gruppo del *Veselo rapotanje* rimane l'unica esperienza cabarettistica beneciana.

---

[32] La *Dvojezična šola* (Scuola bilingue) con insegnamento italiano-sloveno di San Pietro al Natisone comprende le scuole dell'infanzia, elementare, e secondaria di primo grado. Fondata nel 1984 per volere dell'Istituto per l'istruzione slovena, è stata una scuola privata fino al 2001. A seguito dell'approvazione della legge di tutela della minoranza slovena in Friuli Venezia Giulia (Legge n. 38 del 23 febbraio 2001) è diventata pubblica.

[33] Tra i giovani beneciani che più si sono dedicati (alcuni ancor oggi) al teatro in lingua dialettale vi sono Cecilia Blasutig, Martina Canalaz, Dora Ciccone, Ilaria Ciccone, Valentino Floreancig, Emma Golles, Sara Simoncig, Andrea Trusgnach, Antonella Trusgnach.

3.3 L'uso della lingua e l'importanza della musica

Giunti a questo punto, è facile affermare che la vera protagonista dei testi drammatici di Klodič è la quotidianità. Le numerose situazioni che l'autore si inventa non sono altro che trascrizioni sulla carta di avvenimenti verosimili.

Anche la lingua della scrittura drammaturgica di Klodič segue il modello della verosimiglianza. I personaggi adottano l'idioma della vita reale, senza depurarlo o migliorarlo. Il vocabolario è semplificato, la terminologia è quella del linguaggio colloquiale. Nemmeno gli italianismi vengono eliminati, ma a ben pensarci anche questo è un processo naturale in una lingua parlata e di confine. Klodič non ha modelli dialettali a cui ispirarsi, perciò agisce nel modo più ovvio: attinge direttamente al suo mondo. Qui, oltre alla comunicazione verbale ve ne trova una seconda: quella musicale. Il canto corale è in Benecia una modalità di espressione fondamentale quanto la parola. E, a ben guardare, i testi drammatici dell'autore sono ricchi di richiami alla musica. Vediamo molto spesso i protagonisti intenti a suonare, a intonare un canto, a ballare a ritmo di danza. Altre volte un coro vero e proprio è presente fisicamente sulla scena e interagisce con la rappresentazione come fosse un personaggio. Solitamente intona melodie popolari e commenta lo sviluppo delle vicende.

Un parallelismo a questo punto è doveroso. La commedia classica *Materin blagoslov*, citata a inizio capitolo, porta il sottotitolo *Igra s petjem* (Rappresentazione accompagnata dal canto). ll dramma di Anton Klodič-Sabladoski accosta infatti recitazione e canto. Quasi tutti i personaggi intonano melodie nei momenti salienti della vicenda, per esprimere adeguatamente le loro emozioni. C'è da chiedersi allora se il nostro autore si sia ispirato al suo antenato riguardo l'utilizzo dell'elemento musicale come parte integrante dei suoi drammi. Klodič, si è detto, è stato un profondo conoscitore della passata letteratura beneciana (in particolare di Anton Klodič ha letto tutto) e vi ha fatto costantemente riferimento. Date queste motivazioni, è ragionevole pensare che la risposta sia affermativa.

Fortemente legato alla musica è anche l'ultimo lavoro teatrale di Klodič. Realizzato a quattro mani con il figlio Davide Klodič, musicista e compositore, è intitolato *Krajica Vida-Spevoigra* (La regina Vida-Spettacolo musicale teatrale, 2012) e racconta la leggenda della regina Vida in versi e musica. Lo spettacolo, allestito per la prima nel giugno 2012 a San Pietro al Natisone, ha visto la partecipazione di numerosissimi giovani tra allievi della scuola di musica *Glasbena matica*, studenti della scuola bilingue e solisti.

A conclusione di questo capitolo, non va omessa un'ultima considerazione. Klodič è stato sostanzialmente un autodidatta. Ha cercato di dare forma alle sue idee nel miglior modo

possibile e sfruttando i mezzi a sua disposizione, ma era tuttavia consapevole di non avere l'esperienza adeguata per insegnare la recitazione o la regia. Da subito si è quindi adoperato per far sì che giungessero in Benecia i professionisti del mestiere. Inizialmente ha contattato il direttore del Teatro stabile sloveno Filibert Benedetič il quale gli ha mandato in aiuto il registra triestino Adrijan Rustja. È stato quest'ultimo a fornirgli le prime indicazioni sugli aspetti tecnici del teatro, come la scenografia, le luci, le quinte ecc. Negli anni successivi, Klodič ha potuto così promuovere all'interno del Rečan numerosi corsi di recitazione gratuiti.[34]

Aldo Klodič è stato dunque importante per lo sviluppo del dramma dialettale beneciano non solo in quanto ideatore e scrittore, ma anche come punto di riferimento per molti giovani e appassionati di teatro che, senza il suo impegno, non avrebbero potuto esperire in prima persona quest'arte.

Il gruppo del *Beneško gledališče*, inizio anni '90. In piedi da sinistra: Aldo Klodič, Renzo Gariup, Mario Bergnach, Lodovico Bergnach, Roberto Bergnach. In primo piano da sinistra: Bruna Chiuch, Loredana Drecogna, Teresa Trusgnach, Graziella Tomasetig, Adriano Gariup. (Archivio *Novi Matajur*)

[34] Si ricordi per esempio la classe tenuta dall'attore sloveno Janez Vajevec, il quale vanta un diploma al Lee Strasberg Institute di New York.

4. LA PROSA

Obiettivo di questo capitolo è la trattazione della prosa di Aldo Klodič. Tale corpus contiene per lo più brevi scritti di carattere narrativo o descrittivo apparsi su bollettini, riviste e pubblicazioni o redatti in occasione di concorsi letterari. Esso vede inoltre la presenza di un volumetto dal titolo *Pohod čez namišljeno črto* (Passeggiata attraverso la linea immaginaria, 2007), del quale l'autore ha curato i testi principali. La produzione klodičiana in prosa, similmente a quella poetica e drammatica, ha inizio negli ultimi anni Sessanta e procede in maniera regolare fino alla recente scomparsa dell'autore. Il focus è ancora una volta il rapporto con la tradizione, declinato qui sotto forma di memorie. Ciascun pezzo contiene un assaggio della vita del Klodič bambino, ragazzo o adulto e contribuisce a far luce su quel mondo ora lontano ma a lui sempre così caro.

Gli articoli redatti in dialetto beneciano per il bollettino parrocchiale *dal San Martino* si soffermano sugli usi legati alla religione. Essi sono fondamentali per la vita della comunità e regolano il trascorrere del tempo. L'autore descrive con gli occhi dell'infanzia svariati scenari: la ricerca del ceppo destinato a diventare il fuoco benedetto del Sabato Santo, vero e proprio oggetto apotropaico che veglierà sulla casa per tutto il corso dell'anno; la raccolta dei panetti in ricordo dei defunti il trentuno di ottobre; i preparativi del presepio di Natale nella chiesa parrocchiale di Liessa; il falò, le collane di margherite e le croci di fiori per San Giovanni a giugno ecc. Il senso di attesa che questi avvenimenti suscitano nel bambino Klodič è decisamente forte. Egli sa che per queste occasioni l'intera comunità si mette in moto e non può che rimanere affascinato da tutto ciò. Si sente orgoglioso di poter essere parte di questo meccanismo perfetto e la descrizione che ne risulta è chiaramente emotiva.

L'autore ragazzo appare invece negli scritti per il *Trinkov koledar*. Le memorie qui contenute sono infatti quelle legate agli anni del *Rečan*, della nascita del *Senjam beneške piesmi* e del teatro e rappresentano una vera e propria fonte autobiografica a cui attingere per comprendere a fondo la persona di Klodič. Egli ci propone un racconto sincero, semplice e quasi fiabesco, come se ciò che vi è descritto appartenesse a un tempo lontano e tuttavia molto concreto. Le conseguenze che quei fatti hanno prodotto sono invero ancora oggi tangibili. Rivolgendo lo sguardo al suo passato, Klodič non può che essere fiero di ciò che negli anni ha realizzato; è per questo che in tali scritti si percepisce, seppur nascosta, una piccola punta di orgoglio.

Di diversa natura sono le composizioni destinate ai concorsi letterari come il *Naš domači izik*.[35] Le brevi prose composte in questa circostanza si presentano sotto forma di racconti moraleggianti. Ambienti e protagonisti non cambiano; vi è però inserito un semplice messaggio etico. *Buogi otroški saromak* (Un povero, misero fanciullo), per esempio, narra la vicenda di un bambino che ogni mattina all'alba si reca nel paese vicino per nutrire il bestiame e portare a casa il latte fresco. Nessuno sembra prendersi cura di lui, nemmeno quando una mattina si alza troppo presto ed è costretto ad aspettare, solo, l'arrivo dell'alba. L'unica a notarlo e a trasmettergli un po' di calore è una delle bestie.

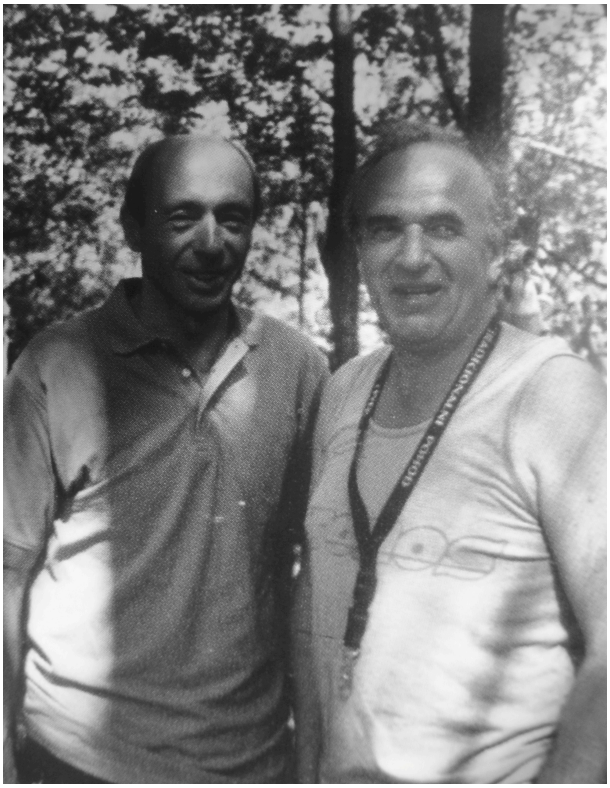
Di stampo un po' fiabesco è anche il racconto che Klodič scrive per la pubblicazione *Hostne-med zgodovino in legendo* (Costne - tra storia e leggenda, Liesa 1997). Vi narra la storia del citato paese partendo addirittura dallo scioglimento dei ghiacci, ripercorrendo le tappe fondamentali della storia occidentale − da Roma a Napoleone e alla Repubblica di Venezia –, e giungendo fino ai giorni nostri.

Oltre a questi brevi interventi, il corpus narrativo di Klodič contiene anche una piccola pubblicazione dal titolo *Pohod čez namišljeno črto*, redatta per celebrare il decennale di un importante evento cominciato nel 1994. I primi anni Novanta, complice anche l'indipendenza della Repubblica slovena del 1991, videro infatti l'autore impegnato in un progetto degno di nota. Era da tempo che Klodič voleva in qualche modo abbattere simbolicamente la dura linea di confine che per troppo tempo aveva diviso due comunità che si sentono parte dello stesso popolo sloveno. E l'idea un giorno arriva: perché non ripulire il vecchio sentiero che da *Topolove* (Topolò) porta a *Livek* (Luico) e iniziare un gemellaggio tra i due paesi? Si tratta di una semplice passeggiata nel nome dell'amicizia, ma quanto il significato di questo pensiero sia forte, lo si capisce da sé. Dimostra infatti la volontà degli sloveni della Benecia di ricongiungersi con il proprio ambiente, la propria lingua e la propria gente. Erano così oltre duecentocinquanta coloro che nel luglio del ’94 si radunarono a *Topolove* e marciarono verso quella linea per oltrepassarla una volta per tutte. Le parole di Zdravko Likar, uno dei testimoni all'evento, non potrebbero descrivere meglio quell'avvenimento:

> «È stato un momento indimenticabile, quando in colonna arrivavano per il sentiero dalla parte beneciana. Gli abitanti di Luico li aspettavano emozionati, visto che l'evento aveva un significato simbolico molto forte. I legami e le strade un tempo spezzati erano stati ora, anche con l'aiuto delle autorità slovene e italiane, di nuovo ricuciti. Un mese più tardi, il 14 agosto, la colonna si mosse nella direzione opposta. Gli abitanti di Luico, ma anche numerosi camminatori di altre zone della Valle

[35] Concorso letterario in lingua slovena o dialettale promosso annualmente dal comune di San Pietro al Natisone. Klodič vi partecipa diverse volte negli anni ’90 e 2000, classificandosi spesso ai primi posti.

dell'Isonzo, hanno ricevuto a Topolò una memorabile accoglienza. Ci hanno ospitato come fossimo a nozze. Aldo e i suoi collaboratori erano felici. L'idea era ottima».[36]



Zdravko Likar e Aldo Klodič durante il *Pohod*, 2005. (Archivio *Rečan*)

Ma perché proprio *Livek*? Anche qui, come un fulmine, ritorna il passato. Per due motivi. Klodič ricorda anzitutto le storie della madre che da giovane si recava a Luico a lavorare nei campi per l'intera settimana.[37] Percepisce che i rapporti tra le due comunità erano un tempo particolarmente stretti, perciò soffre la situazione a lui contemporanea. Vorrebbe ristabilire quell'antico legame che sembra essersi perso nei rovi cresciuti tra i due paesi. La seconda motivazione è invece di carattere culturale. Circa un secolo prima era nato a *Hlodič* il suo antenato Anton Klodič-Sabladoski (1836-1914). Giovane si era trasferito a *Livek* dallo zio sacerdote per ricevere un'adeguata istruzione. E davvero negli anni diventò un importante scrittore e uomo di cultura. Di lui si ricordano un trattato *Sui dialetti degli sloveni della Benecia* (1878), la commedia *Materin blagoslov* e il poema *Livško jezero*. Aldo Klodič vuole ristabilire

[36] Aldo Klodič, *Pohod čez namišljeno črto*, Kulturno društvo Rečan, Lesa 2007, p. 86. In originale: «Bil je nepozaben dogodek, ko so v koloni prihajali po stezi iz beneške strani. Livčani so jih prisrčno pričakali, saj je dogodek imel velik simboličen pomen. Nekdaj pretrgane vezi in poti so bile tudi z blagoslovom slovenskih in italijanskih oblasti ponovno izpostavljene. Čez mesec dni, 14. avgusta, se je kolona pomikala v obratni smeri. Livčani, pa tudi mnogo pohodnikov iz drugih krajev Posočja, je doživelo nepozaben sprejem v Topolovem. Pogostili so nas kot kakšni svatbi. Aldo in njegovi sodelavci so bili vidno veseli. Zamisel je bila dobra». Traduzione in italiano di S.R.

[37] La famiglia dell'autore vive a *Hlodič*, paese sito a circa quattro chilometri da *Topolove*. Oltre *Topolove* la strada finisce e l'unico modo per raggiungere la Slovenia è attraverso un sentiero. Il primo paese che si incontra oltre confine è proprio *Livek*.

anche questo secondo importante legame con la sua storia e con il più illustre dei suoi antenati. Il *Pohod* in questo senso, oltre che rappresentare l'unione ritrovata tra gli sloveni, simboleggia la volontà dell'autore di ricongiungersi con le sue origini. I due paesi, oltre ad essere uniti dalla Passeggiata, trovano spazio anche nelle letterature dei due. Come in due quadri, attraverso le parole di Anton è descritta la radura di *Livek*, mentre i versi di Aldo raccontano *Topolove*:

V visočino, v kterej orel
smelo vije vzletne kroge,
Matajur svoj varh dviguje,
a na sproti njemu širi
Kolk zeleno tratno sleme,
med gorama tema dvema
pa počiva kakor v krilu
lepa Livška vzor-poljana . . .[38]

(*Livško jezero*, Anton Klodič-Sabladoski)

Pod Škarjovo goro
pripeta na starmini
kot mačak, ki se pleza
po gladki bukovini,
stoji prijetna, sončna vas,
zavita v gozdove,
takoj naj vam povem:
ime ji je Topolove . . .[39]

(*Topolove*, Aldo Klodič Tedolenjih)

Da ultimo è doveroso citare una piccola ma importante sezione della prosa di Klodič. Si tratta delle biografie, brevi scritti in cui l'autore ricorda con dolcezza e nostalgia importanti personalità beneciane nel momento della loro scomparsa o in occasione di una ricorrenza. Traccia brevemente le loro vite e non dimentica di riferire perché essi siano stati tasselli fondamentali per lo sviluppo e la crescita culturale della sua terra. Questi scritti sono dedicati a Ivan Trinko, Don Rino Marchig, Don Mario Laurencig, Izidor Predan-Dorič, Francesco Bergnach-Keko e Diana Crisetig.[40] Senza il loro operato e il loro impegno, è opinione comune, l'orizzonte culturale beneciano sarebbe oggi indubbiamente più povero.

---

[38] Nell'altitudine in cui l'aquila/audacemente intreccia cerchi ascendenti,/il Matajur solleva la sua cima/e di fronte il Kuk allarga/il suo verde versante erboso./Tra questi due monti /riposa come in un'ala/la bella esemplare radura di Luico. Traduzione in italiano di S.R. Cfr. Aldo Klodič, *Pohod čez namišljeno črto*, Kulturno društvo Rečan, Lesa 2007, p. 3.

[39] Sotto il monte *Škarje/*proprio sulla pendenza,/come un gatto su un faggio/senza aderenza,/sta un paese bello, soleggiato,/che il bosco circondò./Che subito sia svelato:/il suo nome è Topolò. Traduzione in italiano di S.R. Cfr. Aldo Klodič, *Pohod čez namišljeno črto*, Kulturno društvo Rečan, Lesa 2007, p. 5.

[40] *Ivan Trinko* (*Tarčmun*-Tercimonte 1863–1954) è il più importante letterato che la Slavia friulana abbia mai prodotto. Ha composto poesie, prose, drammi in lingua letteraria slovena; ha pubblicato grammatiche e libri per bambini; è stato traduttore dallo sloveno e da molte altre lingue.
Don Rino Marchig (*Oblica*-Oblizza 1940–San Daniele del Friuli 1892) è stato un sacerdote della parrocchia di Liessa. Ha diretto per molti anni il coro *Rečan* trasmettendo ai coristi l'amore per il vasto repertorio di canti sloveni religiosi e popolari.
Don Mario Laurencic (*Špinjon*-Spignon 1908–*Dreka*-Drenchia 1989), sacerdote a *Sv. Štuoblank* (San Volfango), ha appoggiato fin da subito le idee del giovane gruppo del *Rečan* fornendo ai componenti la prima sala per le riunioni. Ha inoltre accettato l'incarico di primo presidente del *Beneško gledališče*.
Izidor Predan-Dorič (*Gorenje Bardo*-Brida Superiore 1932–*Matajur*-Montemaggiore 1996), vero combattente per i diritti degli sloveni in Benecia. Saranno accennate solamente poche informazioni: fondatore del circolo di cultura Ivan Trinko, organizzatore del *Dan emigranta* dagli inizi, direttore del settimanale *Novi Matajur* e inoltre scrittore di poesie, prose, canzoni e soprattutto drammi in dialetto sloveno.

Il parroco di Luico mons. Rupnik benedice il tiglio donato dagli abitanti di Luico in occasione del *Pohod* del 2003 e piantato presso la chiesa di Topolò. Nella foto, tra gli altri, Aldo Klodič (il secondo da sinistra) e Don Azeglio Romanin, allora parroco di Topolò (il quinto da sinistra). (Archivio *Rečan*)

Francesco Bergnach-Keko (*Podutana*-San Leonardo 1952–*Čedad*-Cividale del Friuli 2001), musicista e compositore, è stato una figura fondamentale per lo sviluppo del *Senjam beneške piesmi*. Presente dalla seconda edizione fino alla morte nel 2001, si occupava dell'intero aspetto musicale del *Senjam*. Ha inoltre accompagnato il coro *Rečan* e l'ottetto *Trepetički* in numerosi concerti.
Diana Crisetig (*Podlak*-Podlach 1941, –) è una scultrice emigrata in Belgio. Diplomata all'Accademia di Belle Arti di Saint Josse, ha esposto in Belgio e in Italia. Sue sono le sculture lignee dei Santi Mattia, Matteo e Niccolò nella chiesetta di *Sv. Matija* (San Mattia) a *Hostne* (Costne).

5. ECHI CRITICI

L'attività culturale e letteraria di Aldo Klodič è ben nota in Benecia e nella fascia confinaria italo−slovena. La sua produzione, assieme a quella di altri autori dialettali postbellici, è stata ed è oggetto di studio da parte di scrittori, linguisti e critici che si occupano di tale letteratura. C'è da precisare che una trattazione monografica dell'opera klodičiana era finora assente. Questa tesi vuole perciò essere un primo lavoro di approfondimento della figura – umana, culturale e letteraria – dell'autore.

Seppur in numero piuttosto esiguo, i contributi critici ad oggi proposti da importanti personalità culturali italiane e slovene circa l'opera di Klodič sono da tenere in grande considerazione. Essi riguardano principalmente la produzione poetica, campo nel quale l'autore è stato indubbiamente più prolifico e ha raggiunto i risultati più alti.

Roberto Dapit si sofferma sulla scelta linguistica del dialetto. Citando un verso da *Pustita nam rože* identifica «Il motivo della lingua come espressione di appartenenza[...]».[41] Aggiunge inoltre che tale motivo è riscontrabile tanto nella produzione klodičiana quanto in quella di altri autori beneciani quali Bruna Dorbolò, Luisa Battistig ecc.

Anche David Bandelj è attento all'aspetto collettivo della poesia beneciana. Egli fa notare che tutti i poeti postbellici − tra cui Klodič – si conoscono tra loro e collaborano attivamente «non solo in quanto uomini di cultura, ma soprattutto come un vero fenomeno poetico generazionale, il che è incoraggiante».[42] Come esempio porta il già citato circolo culturale *PoBeRe*, che vede tra i suoi soci e collaboratori numerosi poeti e poetesse beneciani.

Dal canto suo Miran Košuta indaga invece lo sviluppo delle tematiche della poesia beneciana in relazione al mutato clima politico, culturale e sociale del secondo dopoguerra. Afferma che «[...] I maggiori diritti di cui gode in tempi recenti la minoranza, la collaborazione transfrontaliera hanno attenuato il prioritario impegno nazionale, soprattutto nei lirici più giovani, traghettandone l'espressione verso tonalità e sfere squisitamente personali, soggettive».[43] Queste parole ben si adattano al percorso poetico di Klodič. Come infatti si è

---

[41] Roberto Dapit, *Sodobna slovstvena ustvarjalnost v Benečiji*. In: AA.VV., *Vilenica / 20. Mednarodni literarni festival*, Društvo slovenskih pisateljev, Lubiana 2005, p. 376. In originale: «Motiv jezika kot izraza pripadnosti [...]». Traduzione in italiano di S.R.

[42] David Bandelj, *Nekaj opazk o najsodobnejši beneški poeziji*, *Jezik in slovstvo*, LVIII, 2013, n. 4, p. 70. In originale: «Dodatno dejstvo, ki govori v prid beneški poeziji, je to, da se vsi pesniki in pesnice te generacije – med njimi je treba omeniti še Alda Clodiga (1945), Luiso Battistig (1959), Loredano Drecogna (1965) in Claudio Salamant (1968) – med seboj dobro poznajo in aktivno (so)delujejo ne le kot kulturniki, temveč tudi kot pravi generacijski pesniški fenomen, kar je spodbudno. Prav tako je spodbudno, da so vsi omenjeni pesniki člani društva POBERE, kar je akronim za Posočje-Benečija-Rezija, ki v literaturi in drugih umetnostnih zvrsteh poustvarja skupni slovenski kulturni prostor».

[43] Miran Košuta, *Slovenica. Peripli letterari italo-sloveni*, Edizioni Diabasis-Editoriale Stampa Triestina, Reggio

visto, lo sviluppo che porta l'autore dal testo di denuncia *Pustita nam rože* alla lirica soggettiva *Starček* ne è l'esempio.[44]

Se i citati autori trattano la figura di Klodič, inserendola però nel contesto più ampio della poesia beneciana e di confine, Irena Novak-Popov e Lucia Gazzino si soffermano invece in maniera più specifica sulla produzione klodičiana.[45] L'intervento della Novak-Popov, più volte richiamato in questa trattazione, mette in luce l'importanza che hanno per l'autore identità, lingua e tradizioni. A questi fondamentali elementi affianca quello della natura, eco costante di un mondo ora idilliaco ora sgretolato. Secondo la Novak-Popov l'autore osserverebbe il mondo e la vita con occhio triplice: «Sceglie la prospettiva del bambino, che ancora non capisce la tragicità della morte, del vecchio calmo e stoico (*Non ha affanni … nessun turbamento … nessun tormento*) e dell'innamorato, che, concentrato sull'amata, dimentica tutto il resto[...]. Al bambino, all'innamorato e al vecchio uomo convenzionalmente associamo la sincerità, l'incapacità di mentire e l'incapacità di essere calcolatori, e per questo accettiamo le loro confessioni senza dubbi e gli crediamo».[46] Le poesie di Klodič sono proprio così: semplici, immediate, trasparenti.

La poetessa Lucia Gazzino opera un'analisi simile a quella appena citata. Esamina anzitutto l'elemento naturale, che «pervade ogni verso, ogni linea non con un semplice gesto estetico, bensì con una consapevolezza di ciò che nel bene e nel male essa significa». Legato indissolubilmente alla natura, Klodič lo è altrettanto al suo mondo e alla sua gente, tanto che «è una poesia, la sua, che sebbene appaia talvolta intimista, non dimentica gli altri[...]. (Klodič) rimane sulla sua terra e con la sua lingua.[...] Malgrado le amarezze, le difficoltà, i dolori e forse le incomprensioni, non fugge, diventa un centro, un punto d'unione e di riferimento per chi gli sta accanto».[47]

Confrontando le tesi proposte da questa trattazione – specialmente nel capitolo secondo − con quelle appena riportate, si nota come esse siano pressoché concordi e anzi si arricchiscano a

---

Emilia-Trieste 2005, p. 86.

[44] Vedi capitolo n. 2 *La poesia.*

[45] In occasione della serata di presentazione della raccolta *Duhuor an luna* sono intervenute la scrittrice e letterata Irena Novak-Popov e la poetessa Lucia Gazzino (sue sono le traduzioni in italiano dei testi poetici contenuti nel libro). L'intervento della Novak-Popov dal titolo *Srečanje s pesniško luno in beneškim duhuorjam* è stato pubblicato sul *Trinkov koledar 2011* (vedi bibliografia generale).

[46] Irena Novak-Popov, *Srečanje s pesniško luno in beneškim duhuorjam*. In: AA.VV., *Trinkov koledar 2011*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 2010, p. 115. In originale: «Pesnik izbere perspektivo otroka, ki še ne razume tragike smrti, perspektivo z vsem pomirjenega, stoičnega starčka (*Nič se ne vpraša ... pa nič ga ne mote ... pru nič ga ne briga*) in perspektivo zaljubljenca, ki osredotočen na svojo drago, pozablja vse drugo[...]. Govoru otroka, zaljubljenca in starega človeka po konvenciji pripisujemo čustveno iskrenost, nezlaganost, nepreračunljivost, zato njihove izpovedi sprejemamo brez pomiselkov in jim zaupamo». Traduzione in italiano di S.R.

[47] Il passo è tratto dall'intervento di Lucia Gazzino in occasione della presentazione della raccolta *Duhuor an luna*. Per gentile concessione di Margherita Trusgnach (l'intervento non è pubblicato).

vicenda. Ciò dimostra che il messaggio primario che l'autore vuole di volta in volta comunicare attraverso i suoi testi giunge chiaro a chi lo affronta (è naturale poi che ciascuno percepisca sfumature e prospettive differenti). Questo è possibile perché la letteratura di Klodič, in particolar modo la poesia, ha la caratteristica di essere diretta e perciò immediata alla comprensione. Non vi sono ermetismi a rendere difficoltosa o dubbia la comunicazione, al contrario le parole scorrono limpide e rispecchiano quell'innocenza fanciullesca di cui ha parlato la Novak-Popov.

6. CONCLUSIONI

Nel corso di questa trattazione si è cercato di delineare la figura di Aldo Klodič attraverso la sua produzione letteraria e la sua personalità di uomo di cultura. Dopo aver tracciato un profilo biografico comprensivo il più possibile di ciò che l'autore ha prodotto nell'arco della sua vita, si è passati all'analisi delle produzioni rispettivamente poetica, drammatica e narrativa.

Della poesia si è parlato lungamente. Tale corpus racchiude tematiche tra le più care all'autore: il forte legame con la sua storia e le sue tradizioni, il rapporto ora simbiotico ora contrastante con la natura e il mondo, l'importanza della famiglia e la scelta di non allontanarsi dalla sua terra. Esse vengono declinate in versi con toni schietti, franchi e per mezzo di un linguaggio immediato e mai complesso. Si è visto inoltre come il percorso poetico di Klodič subisca un cambiamento piuttosto importante, se si confrontano gli inizi con l'ultima fase produttiva: da un impegno sociale dichiarato si passa infatti a una lirica decisamente più soggettiva, intimista e disimpegnata.

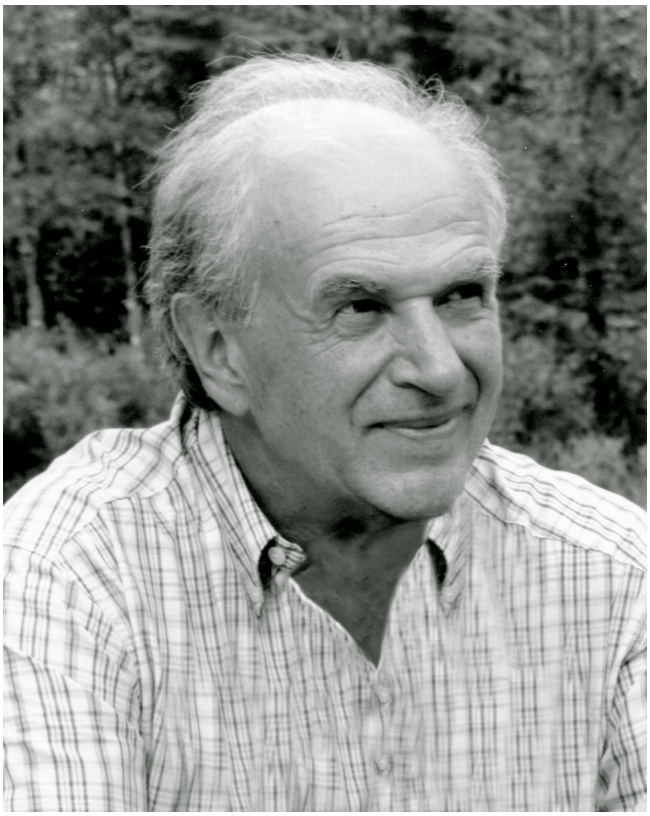
Nei drammi emerge invece un Klodič maggiormente a contatto con la sua gente. Il teatro è lavoro di gruppo e il gruppo *Rečan* era la sua seconda famiglia. L'autore, che assieme ad altri dà il primo vero impulso alla nascita di una produzione drammaturgica dialettale, si cimenta in testi prevalentemente di commedia, leggeri, ma non per questo distaccati dal suo mondo. Al contrario, i suoi personaggi raccontano i disagi e le problematiche della Benecia del secondo dopoguerra. La legge è quella della verosimiglianza, sia per le situazioni proposte sia per il linguaggio utilizzato.

La prosa infine è lo specchio da un lato del suo mondo di bambino, dall'altro dell'uomo adulto. Dell'infanzia l'autore ricorda le usanze, le feste e i relativi preparativi, i paesi colmi di storie e i giochi, ma anche la serietà del lavoro, in primis contadino, cui i bambini erano avviati fin da subito. Con la prosa racconta poi i suoi progetti – il *Senjam*, il *Beneško gledališče*, il *Pohod* –, spiegando le idee e le tappe che portarono alla loro realizzazione. Non dimentica infine di ricordare, nelle brevi e intense biografie, le importanti personalità culturali che, come lui, si adoperarono per la salvaguardia e lo sviluppo della lingua e della cultura slovene in Benecia.

Ultimo, ma altrettanto fondamentale tassello che non si può omettere nella trattazione della figura di Klodič è la musica. A ben guardare essa permea la sua vita: dalle poesie-cantilena alla commistione di melodie popolari e battute nei drammi, all'ideazione stessa del *Senjam*; senza dimenticare l'attività trentennale di direttore di coro.

Insomma, Klodič è stato una figura autoriale a tutto tondo. Sempre sensibile agli stimoli che la sua terra gli offriva, ha saputo creare un'opera importante, complessa e semplice al tempo stesso. Complessa per i temi affrontati, semplice per i toni in cui questi sono stati declinati. Si è reso portavoce del suo mondo e della sua gente, ricchi tanto di bellezze quanto di problemi, senza mai perdersi d'animo. La sua recente scomparsa ha indubbiamente privato la Benecia di un'importante risorsa di idee, di lavoro, di creatività, di voglia di fare. Ma la costante attenzione che Klodič ha rivolto alle nuove generazioni e l'impegno che ha speso nel tramandare loro la cultura e la lingua slovene stanno già mostrando i primi frutti. In Benecia numerosi giovani sono recentemente entrati a far parte di circoli e associazioni e collaborano in prima persona nella realizzazione e nella promozione della cultura attraverso concerti, eventi, serate, mostre.

Il ricchissimo lavoro culturale e letterario di Klodič, lungo una vita di battaglie e talvolta di sconfitte, ma anche di importantissimi traguardi e soddisfazioni, ha di certo reso la Benecia più consapevole della propria storia e della propria identità.



Aldo Klodič (1945-2015). (Archivio *Rečan*)

7. ALDO KLODIČ: NAREČNA BENEŠKA KNJIŽEVNOST MED TRADICIJO IN PRENAVLJANJEM

(POVZETEK – SUNTO IN LINGUA SLOVENA)

Za temo svoje diplomske naloge sem izbrala lik Alda Klodiča, pred kratkim preminulega beneškega kulturnika in književnika (pesnika, dramatika in pisatelja). Klodič je bil po drugi svetovni vojni med protagonisti beneškega kulturnega, narodnega in jezikovnega preporoda. Diplomska naloga je razdeljena na sedem poglavij, v katerih sem želela čim bolj izčrpno predstaviti Klodičev lik. Prvo poglavje je namenjeno avtorjevemu življenju in opusu, od prvih stikov z beneškim kulturnim svetom do zadnjih pisateljevih del. Sledijo tri poglavja o poeziji, gledališču in prozi, v katerih analiziram besedila teh literarnih zvrsti in njihove najpomembnejše značilnosti. Poglavju, ki je namenjeno kritiki in v katerem preučujem ugotovitve pomembnih avtorjev in književnikov o Klodičevem opusu, sledi bibliografija, razdeljena na dva dela. V prvem delu je kronološka bibliografija avtorjevih del, ki so razdeljena po literarnih zvrsteh, v drugem pa so viri, ki sem jih uporabila za pripravo naloge.

Aldo Klodič se je rodil leta 1945 v mali beneški vasici Klodič, ki pripada občini Grmek. Če se želimo poglobiti v njegove ideje in literarno delo, moramo razumeti politični in socialni kontekst, v katerem je odrasel. Po težkih letih fašističnega preganjanja, ko je režim prepovedal slovenski jezik najprej v javnosti, od leta 1933 pa tudi v cerkvah, je bila v Benečiji močna želja, da se ohrani slovenska beseda. Od petdesetih let nastanejo v polagoma spreminjajočem se kulturnem okolju nova društva (leta 1954 npr. je ustanovljeno kulturno društvo Ivan Trinko), obnovljen pa je tudi tisk v krajevnem jeziku (leta 1950 izide prva številka tednika *Novi Matajur*). V ugodnejših kulturnih razmerah se nanovo razmahne tudi raznovrstna narečna literatura, tako pobožna kot laična. V tem kulturnem prostoru je Aldo Klodič odraščal.

Pri štiriindvajsetih letih je začel spodbujati prenovo Benečije kot eden izmed ustanoviteljev kulturnega društva *Rečan* na Lesah: to je bila skupina mladih, ki je skrbela za razvoj kulture in čim širšo uporabo slovenskega narečja v Benečiji. V sedemdesetih letih je začelo društvo aktivno delovati in je pripravilo številne javne prireditve: med najpomembnejše spada *Senjam beneške piesmi*, festival pesmi v beneškem narečju, ki uspešno traja še danes. Klodič začne pisati pesmi prav v sklopu festivala, da ne bi nastopajočim zmanjkalo besedil, kajti v začetnih letih *Senjama* je bilo na voljo več glasbenih melodij kakor tekstov. Tako je avtor v nedavnem intervjuju izjavil: »Kar smo zbral pot za naštimat *Senjam*, je bluo nujno potriebno imiet besedila. Težkuo je bluo an jih nie parhajalo veliko. Ist, ki priet niesam nikdar pisu piesmi, san

se muoru potrudit an vič ku kajšno napisat«.[48] Prva Klodičeva skladba je nastala leta 1971 z naslovom *Pustita nam rože po našim sadit*. Ta vrstica in pesem sta postali za Benečijo nekako emblematični. Po avtorjevih besedah je bila pesem »namenjena našim domačim naspruotnikom, ki so gledal uničit naše ideje an naše dielo«.[49]

Klodičev poetični opus obravnava pomembne teme: spomin na običaje, naravo, družino, domačo zemljo. Pesnik kot odrasel gleda na svet, ki se je od njegovega otroštva občutno spremenil: vasi se praznijo, kmetijstva ni več, gozd se je razširil na nekoč lepo požete travnike. Ob naravi se pesnik prepusti igri, ko z opazovanjem okolice prikliče preteklost. Gozd ga spominja na travnike, vodnjak na vaško življenje itd. Iz tega izhaja občutek nostalgije za starimi časi. Zaskrbljen zaradi domače zemlje, ki je noče zapustiti, se Klodič obrne na mlade in jih prosi, skoraj roti, naj ne odidejo, ker »Po sviete je žalostno,/obupno an težkuo«.[50] Pravo veselje lahko občutiš le ob domačih stenah ali ognjišču, kjer se lahko s člani družine usedeš. Tolažba je edinole v ljubezni, ki se vedno pojavi v obliki ženskih likov, večinoma matere in družice.

Klodičeva poetična pot se mirno konča. V pozni starosti pesnik opusti napadalne in ogorčene tone, ki so bili značilni za njegova prva dela, in se mirno preda pozitivni slutnji prihodnosti: še vedno opisuje svoj svet, a tokrat ga prepozna v njegovi sedanjosti, mu ne doda simboličnih pomenov in se veseli vseh malih življenjskih darov.

Klodič se v sedemdesetih letih ukvarja tudi z gledališčem, ko s prijatelji Kulturnega društva *Rečan* aktivno spodbuja pisanje gledaliških predstav v slovenskem narečju. Sam piše večinoma lahkotne komedije, ki obravnavajo povojne probleme v Benečiji. V nekaterih igrah so tudi zgodovinske teme, na primer procesi, ki so se dogajali v obdobju, ko je Benečija še pripadala Oglejskemu patriarhatu oziroma Beneški republiki. Ne nazadnje je treba omeniti tudi povezavo med gledališčem in glasbo: protagonisti Klodičevih iger pogosto plešejo ali pojejo posamezno ali v skupinah; včasih je zbor stalno na sceni in občasno komentira dogajanja.

Proza ponuja krajše avtobiografske pripovedi o pisateljevem otroštvu. Vanjo lahko uvrstimo tudi knjižico z naslovom *Pohod čez namišljeno črto*. Ta je bila natisnjena ob desetletnici dogodka z enakim imenom, ki ga je avtor prvič priredil leta 1994. *Pohod* je čezmejni sprehod, ki veže vasi Topolove v Italiji in Livek v Sloveniji, da bi združil bližnja ljudstva, ki jih ločuje le

---

[48] Miha Obit, *"Senjam je začeu, ko je bluo naše društvo Pomlad za Benečijo"*, *Novi Matajur*, 5.11.2014, št. 42 (1870), str. 5.

[49] Prav tam.

[50] Aldo Klodič, *Kam gresta?* V: Aldo Klodič, *Duhuor an luna. Težave, ljubezan, narava, življenje*, Čedad, Kulturno društvo Ivan Trinko, 2009, str. 35.

namišljena črta na zemljevidu. Veliko število udeležencev dogodka, ki ga prirejajo vsako leto, priča o uspehu in pomenu Klodičevega projekta.

Klodič je bil brez dvoma vsestransko nadarjena osebnost. Nikoli ni zanemarjal potreb in pobud domovine in je tako ustvaril pomemben opus, ki je obenem kompleksen in enostaven. To je dosegel tako, da je znal zapletene teme preprosto predstaviti. Zastopal in predstavljal je svet, v katerem je živel, in ljudi, ki so jih zaznamovale tako svetle plati kot težave. Kljub temu da slednjih ni bilo malo, ni Klodič nikoli obupal. Ob njegovi smrti, 2. februarja 2015, je Benečija ostala brez izjemno delavnega in ustvarjalnega človeka in s tem pomembnega vira kulturnih zamisli. Vendar so že vidni prvi sadovi nenehne pozornosti, ki jo je Klodič namenjal mladim, in truda, ki ga je vložil v prenašanje slovenske besede in kulture na mlajše generacije. V zadnjih časih se je v Benečiji slovenskim krožkom in društvom pridružilo veliko mladih, ki sodelujejo pri organizaciji in promociji dogodkov, kot so kulturni večeri, koncerti ali razstave.

Klodičevo kulturno in literarno delo, njegovo življenje, polno bitk, porazov in uspehov, je utrdilo narodno samozavest Benečanov in prispevalo k vsestranskemu sodobnemu družbenemu in narodnemu preporodu Benečije.

8. BIBLIOGRAFIA

8.1 Bibliografia cronologica delle opere di Aldo Klodič [51]

Drammaturgia

Chiabudini Luciano, Clodig Aldo, Rustja Adrijan, *Dan emigranta 1981*, Dan emigranta, Cividale del Friuli, 6 gennaio 1981.[52]

Chiabudini Luciano, Clodig Aldo, *Same pravce*, Dan emigranta, Cividale del Friuli, 6 gennaio 1982

Klodič Aldo, *Nedieja pod lobjo*, Dan žena, Liessa, 8 marzo 1980.

Klodič Aldo, *Vič ti na poviem*, Dan žena, Scrutto, 8 marzo 1985.

Klodič Aldo, *Naco pa mi*, Lubiana, 8 febbraio 1986.

Klodič Aldo, *Po pot naših staršev*, Charleroi, 1986.

Klodič Aldo, *Štopienjo za štopienjo*, Dan slovenske kulture, Trieste, 8 febbraio 1987.

Clodig Aldo, *Na zdravlje*, Dan žena, Scrutto, 8 marzo 1988.

Clodig Aldo, *Vsega se ne more požreti. Kaditi ne kaditi*, Dan žena, San Pietro al Natisone, 8 marzo 1993.

Chiabai Pia, Clodig Aldo, Drecogna Loredana, *Vsega se ne more požreti. Naši stari oče naš*, Dan žena, Scrutto, 8 marzo 1993.

---

[51] Nella presente Bibliografia si inseriscono i contributi di carattere letterario divisi per drammaturgia, poesia, prosa e pubblicistica. Sono esclusi quelli di carattere auditivo (ossia le audiocassette e i cd registrati con il coro *Rečan*, con il gruppo vocale *Trepetički* e in occasione dei *Senjam beneške piesmi*) e visivo (ossia il materiale fotografico reperibile in diversi *Kolendar*). Si escludono anche le brevi introduzioni di Klodič agli opuscoli contenenti i testi delle varie edizioni del *Senjam beneške piesmi*.

[52] Si citano luogo e data della prima rappresentazione o pubblicazione.

Klodič Aldo, *Berite Novi Matajur. Izdelana igra iz Kersnikove »Berite novice«*, Dan emigranta, Cividale del Friuli, 6 gennaio 1995.

Klodič Aldo, *Brez skarbi! Sa smo tle mi!*, Dan žena, Scrutto, 8 marzo 1996.

Klodič Aldo, *Arengo*, San Pietro al Natisone, 29 giugno 1997.

Clodig Aldo, *Brez konca ne kraja*, Dan žena, Scrutto, 8 marzo 1998.

Clodig Aldo, *Arengo*, San Pietro al Natisone, 29 giugno 1998.

Klodič Aldo, *Arengo*, San Pietro al Natisone, 29 giugno 2001.

Klodič Aldo, *Mama zaščita*, Dan emigranta, Cividale del Friuli, 6 gennaio 2002.

Klodič Aldo, *Eno samo uro*, Dan žena, San Pietro al Natisone, 8 marzo 2003.

Klodič Aldo, *Boj za ljubezen. Pravca, ki se odvija po beneških pesmih*, Dan emigranta, Cividale del Friuli, 6 gennaio 2004.

Klodič Aldo, *Od Kuka do Kuka. Iz knig Gianna Tomasetiča*, Dan žena, Liessa, 8 marzo 2004.

Klodič Aldo, *Usbetta Cicculina – Štrija iz Kravarja*. *Liberamente tratto da un documento rintracciato dal prof. F. Nazzi presso l'archivio capitolino di Cividale del Friuli*, Arengo, San Pietro al Natisone, 29 giugno 2004.

Klodič Aldo, *Krajica Vida. Spevoigra / Spettacolo musicale-teatrale*, Inštitut za slovensko kulturo, Špeter 2012, pp. 5-19.

Poesia

Kulturno društvo Rečan, *Pustita nam rože po našim sadit. 10 let Senjama beneške piesmi*, Založništvo Tržaškega Tiska, Trst 1983.

AA.VV., *Dan slovenske kulture-Giornata della cultura slovena*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 1987.

Klodič Aldo (a cura di), *Spomin na Doriča*, Kulturno društvo Rečan, Liesa 1996.

Cernetig Marina, Clodig Aldo, Trusgnach Lucia, Trusgnach Margherita, *V nebu luna plava. Srečanje med pesniki, pisatelji in drugi ustvarjalci. Incontro tra scrittori, poeti ed altro*, Kulturno društvo Rečan, Liesa–Garmak 1993-2007, pp. 96-97.

Clodig Aldo, Gruden Živa, Trusgnach Lucia, *Pustita nam rože po našim sadit*, II, Kulturno društvo Ivan Trinko, Kulturno društvo Rečan, Lese-Čedad 2000.

Kolendar 2004, Kulturno društvo Rečan, Liesa-Garmak 2003.

Klodič Aldo, *Bak na sred Hlocja*, Naš domači izik, Špeter 2004.

Obit Michele (a cura di), *Besiede tele zemlje,* Založništvo Tržaškega Tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trieste 2004.

AA.VV., *Slavia Dilecta. Ricerche linguistiche ed etnoantropologiche tra Friuli e Slovenia*, Università degli Studi di Udine-Centro Internazionale sul Plurilinguismo, Udine 2004.

AA.VV., *Calla in poesia. I colori della vita, barve življenja, colors of life,* Comune di Pulfero, Pulfero 2006, p. 63.

AA.VV., *Ljubezen. Poezije*, Inštitut za slovensko kulturo, Špeter 2008.

AA.VV., *Mendránze n poejia*, Comune di Livinallongo del Col di Lana, Assessorato alla Cultura, Livinallongo 2008.

Klodič Aldo, *Duhuor an luna. Težave, ljubezan, narava, življenje*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 2009.

AA.VV., *Ljubezen. Poezije za ljubezen, o ljubezni, z ljubeznijo*, Inštitut za slovensko kulturo, Špeter 2009.

AA.VV., *Ladin večer. Glasbeno literarni recital ljubezenske poezije*, Kulturno društvo PoBeRe, Kobarid 2011.

Kolendar 2014, Kulturno društvo Rečan, Liesa-Garmak 2013.

Klodič Aldo, Gruden Živa, Trusgnach Lucia, Trusgnach Margherita, *Pustita nam rože po našim sadit,* III, Circolo culturale Rečan-Circolo di cultura Ivan Trinko, Liessa-Cividale del Friuli 2013.

Pustita nam rože po našim sadit, III, Kulturno društvo Ivan Trinko-Kulturno društvo Rečan, Čedad-Liesa 2014.

Prosa

Spomin na Doriča, Kulturno društvo Rečan, Liesa 1996.

Clodig Aldo, *Diana Crisetig*. In: *Hostne-Podlak-Podhostne. Med zgodovino in legendo*, Kulturno društvo Rečan, Liesa 1997, p. 98.

Clodig Aldo, *Hostne med zgodovino in legendo*. In: *Hostne-Podlak-Podhostne. Med zgodovino in legendo*, Kulturno društvo Rečan, Liesa 1997, pp. 3-17.

Clodig Aldo, *Rinaldo Luščak*. In: *Hostne-Podlak-Podhostne. Med zgodovino in legendo,* Kulturno društvo Rečan, Liesa 1997, pp. 94-97.

Klodič Aldo, *Pohod čez namišljeno črto*, Kulturno društvo Rečan, Lesa 2007.

Klodič Aldo, *Spomin na ribiča Paula*, Naš domači izik, Špeter 2008.

Clodig Aldo Tedolenjih, Trusgnach Margherita, *Devetica božična po vaseh lieške fare*, Kulturno društvo Rečan, Liesa–Garmak 2012.

Pubblicistica

Clodig Aldo, *Senjam beneške piesmi*. In: AA.VV., *Trinkov koledar 1983*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 1982.

Clodig Aldo, *17. senjam v znamenju zborov*. In: *Primorski dnevnik*, Založništvo Tržaškega Tiska, a. XLVI, n. 245, Trst 1990, p. 12.

Clodig Aldo, *Uvodna beseda*. In: AA.VV., *Trinkov koledar 1994*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 1993, pp. 5-6.

Clodig Aldo, *Kako je nastalo Beneško gledališče*. In: AA.VV., *Trinkov koledar 1996*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 1995, pp. 49-51.

Clodig Aldo, *Uoda mirno teče in teče...*. In: AA.VV., *Trinkov koledar 2000*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 1999, pp. 190-209.

Clodig Aldo, *Considerazioni*. In: AA.VV., *dal San Martino. Bollettino d'informazione,* a. XXXVIII, n. 3, Liessa 2000, p. 9.

Klodič Aldo, *La legge di tutela: un obiettivo raggiunto!.* In: AA.VV., *dal San Martino. Bollettino d'informazione* a. XXXIX, n. 1, Liessa 2001, p. 6.

Klodič Aldo, *Kar človek ljube življenje*. In: AA.VV., *Trinkov koledar 2002*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 2001, pp. 193-194.

Clodig Aldo, *Quando si perde un amico*. In: AA.VV., *dal San Martino. Bollettino d'informazione,* a. XXXIX, n. 3, Liessa 2001, p. 3.

Klodič Aldo, *Branit novičan*. In: AA.VV., *Trinkov koledar 2003*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 2002, pp. 161-165

Klodič Aldo, *V spomin Don Rina*. In: AA.VV., *dal San Martino*. *Bollettino d'informazione*, a. XL, n. 2, Liessa 2002, p. 7.

Klodič Aldo, *Kua so ble mirne naše velikonočne stare navade*. In: AA.VV., *dal San Martino. Bollettino d'informazione,* a. XLI, n. 1, Liessa 2003, p. 9.

Klodič Aldo, *Vahti, ljubezen do naših rancih*. In: AA.VV., *dal San Martino. Bollettino d'informazione,* a. XLI, n. 3, Liessa 2003, p. 9.

Klodič Aldo, *Kolendar 2005*. In: AA.VV., *dal San Martino. Bollettino d'informazione,* a. XLII, n. 1, Liessa 2004, p. 9.

Clodig Aldo, *Bukova goba an žegnan ogin*. In: AA.VV., *dal San Martino. Bollettino d'informazione,* a. XLIII, n. 1, Liessa 2005, p. 7.

Klodič Aldo, *Biu je ankrat Senjam...* In: AA.VV., *dal San Martino. Bollettino d'informazione,* a. XLIII, n. 2, Liessa 2005, p. 11.

Clodig Aldo, Pustita nam rože. In: AA.VV., *Trinkov koledar 2006*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 2005, p. 165.

Klodič Aldo, *Ljudstvo moje drago, tebi sem živel. Slovenska pesem in glasba Ivanu Trinku v spomin*. In: AA.VV., *Trinkov koledar 2006*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 2005, pp. 43-55.

Klodič Aldo, *Svet Ivan, nie samuo kries*. In: AA.VV., *dal San Martino. Bollettino d'informazione,* a. XLIV, n. 2, Liessa 2006, p. 5.

Clodig Aldo, *Je pru Božic!* In: AA.VV., *dal San Martino. Bollettino d'informazione,* a. XLV, n. 3, Liessa 2007, p. 3.

Clodig Aldo, *Kajšan liep »presepio!«*. In: AA.VV., *dal San Martino. Bollettino d'informazione,* a. XLVI, n. 3, Liessa 2008, p. 7.

Klodič Aldo, *Muoramo gledat napri*. In: AA.VV., *Trinkov koledar 2009*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 2008, pp. 109-110.

Clodig Aldo, *Pre Mario, Štuoblanski gospuod*. In: AA.VV., *dal San Martino. Bollettino d'informazione,* a. XLVII, n. 1, Liessa 2009, p. 7.

Clodig Aldo, *Il nostro circolo culturale Rečan ha compiuto 40 anni!* In: AA.VV., *dal San Martino. Bollettino d'informazione,* a. XLVII, n. 2, Liessa 2009, p. 19.

Klodič Aldo, *Pustita nam rože*. In: AA.VV., *Primorska srečanja: revija za družboslovje in kulturo*, Društvo sociologov in politologov severnoprimorskih občin, a. XXII, n. 328, Nova Gorica 2009, p. 116.

Klodič Aldo, *Buogi otroški saromak*. In: AA.VV., *dal San Martino. Bollettino d'informazione* a. XLVII, n. 1, Liessa 2010, p. 10.

Clodig Aldo, *Praznota*. In: *Sotočja*, Zveza kulturnih društev, n.8, Tolmin 2010, p. 15.

Klodič Aldo, *Duhuor an luna*. In: *OtočjeO. Revija*, Kulturno umetniško društvo Otočje, a. IV, n. 7, Podbrdo 2012, pp. 103-144.

Klodič Aldo, *Pohod čez namišljeno črto*. In: *OtočjeO. Revija*, Kulturno umetniško društvo Otočje a. IV, n. 8, Podbrdo 2012, pp. 208-212.

8.2 Bibliografia generale

AA.VV., *Novi odmevi iz naših krajev. Kantavtorski večer*, Kulturna društva Slovencev videmske pokrajine, Ljubljana 1986.

AA.VV., *Po tiho...iz naših dolin. Literarni večer*, Kulturna društva Slovencev videmske pokrajine, Ljubljana 1986.

AA.VV., *Vilenica / 20. Mednarodni literarni festival-20th International Literary Festival*, Društvo slovenskih pisateljev-Slovene Writer's Association, Ljubljana 2005, pp. 374-377.

Banchig Giorgio, *Slavia – Benečija. Una storia nella Storia*, Editrice Most, Cividale del Friuli 2013.

Bandelj David, *Nekaj opazk o najsodobnejši beneški poeziji*. *Jezik in slovstvo*, LVIII, 2013, n. 4, pp. 59-71.

Bergnach Anita, *La produzione poetica in lingua slovena nelle Valli del Natisone. Slovensko pesništvo v Nadiških dolinah*, Tesi di laurea presso l'Università degli studi di Udine, Udine A.A. 1996-1997, pp. 163-169.

Cernetig Marina, Gariup Adriano, Salamant Claudia, *Utekli so bogovi hiše, Trinkov koledar 2011*, inserto, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 2010.

Gujonovo priznanje so letos v Kobaridu podelili Aldu Klodiču, *Novi Matajur*, 24.1.2008, n. 3 (1284), p. 1.

Klodič Anton, *Livško jezero*, Narodna tiskarna, Gorica 1912.

Klodič Anton, *Materin blagoslov. Igra s petjem*, B. Apollonio Editore, Trieste 1878.

Košuta Miran, *Slovenica. Peripli letterari italo-sloveni*, Edizioni Diabasis-Editoriale Stampa Triestina, Reggio Emilia-Trieste 2005.

Kulturno društvo Rečan, *Pustita nam rože po našim sadit. 10 let Senjama beneške piesmi*, Založništvo Tržaškega Tiska, Trst 1983.

Novak–Popov Irena, *Srečanje s pesniško luno in beneškim duhuorjam*. In: AA.VV., *Trinkov koledar 2011*, Kulturno društvo Ivan Trinko, Čedad 2010, pp. 111-116.

Obit Michele (a cura di), *Besiede tele zemlje,* Založništvo Tržaškega Tiska-Editoriale Stampa Triestina, Trieste 2004.

Obit Michele, *"Senjam je začeu, ko je bluo naše društvo Pomlad za Benečijo"*, *Novi Matajur*, 5.11.2014, n.42 (1870), p. 5.

Tomasetig Gianni, *L'osteria della nonna. Dalle Valli del Natisone*, CISU-Centro d'Informazione e Stampa Universitaria, Roma 2001.

Tomasetig Gianni, *Un filo di spago*, CISU-Centro d'Informazione e Stampa Universitaria, Roma 2002.

Tomasetig Gianni, *Ritornando in Benečija. Da Roma alle Valli*, CISU-Centro d'Informazione e Stampa Universitaria, Roma 2003.

Veliki slovenski biografski leksikon. *Osebnosti*, 1. izd., 1. natis., Mladinska knjiga, Ljubljana 2008.